



Profili riguardanti il valore economico, nel bilancio pubblico dell'Unione Europea e degli Stati membri, dei dati digitali prodotti dai cittadini europei

di Gaetano Caputi

Abstract

Negli ultimi anni è cresciuta considerevolmente la mole di dati digitali raccolti in via massiva e automatizzata per esigenze di personalizzazione dell'offerta di beni e servizi (non solo digitali) e per l'efficientamento ulteriore della produzione, fino a divenire uno degli assets fondamentali per consentire il migliore posizionamento competitivo ad un'impresa che ne sappia fare utilizzo mirato e consapevole. Quindi hanno acquisito un rilievo decisivo nella competizione commerciale in una economia con diffuso ricorso a servizi digitali.

Nella prospettiva della presente analisi, il dato di riflessione si concentra sulla possibilità di rinvenire nei criteri attuali di composizione del PIL, sintetizzati nel sistema dei conti nazionali, idonei fattori in grado di legittimare la valorizzazione economica della produzione e dell'utilizzo massivo di dati digitali, come sopra riassunto. Non (solo) in quanto espressione del grado di benessere e sviluppo tecnologico, ma già per il suo immediato portato economico.

Per corrispondere a questo obiettivo, occorre anzitutto verificare la possibilità di riconoscere un effettivo e diretto valore monetario per i dati digitali così raccolti; quindi, la possibilità di imputazione nel sistema contabile dal quale si ricavano i dati sul PIL.

I criteri tradizionali adoperati per la misurazione del PIL non sembrano offrire strumenti per una pronta e adeguata valorizzazione di tali assets, che si rivela agevolmente quando risultano oggetto di transazioni specifiche, con corrispondente monetizzazione del loro valore.

Al di là di tale ipotesi, l'analisi intende esplorare la possibilità di valorizzare non solo il valore direttamente emergente dal negozio giuridico con cui in via palese e diretta si provveda al trasferimento di diritti aventi ad oggetto beni digitali, ma anche il valore latente pur sempre prodottosi con la mera generazione degli stessi dati digitali. I quali ultimi, a ben vedere, già per questo possono considerarsi oggetto di una operazione di scambio rilevante giuridicamente.

Il Sec 95 – Sistema europeo dei conti nazionali e regionali, con le categorie che lo contraddistinguono, costituisce lo schema contabile al quale fare riferimento per l'UE e i Paesi membri. In tale ambito, in particolare, la possibilità di valorizzazione economica immediata nel senso indicato dei dati digitali segue la considerazione che è possibile riconoscere in questo contesto non solo dei prodotti di transazioni con corrispettivo monetario, ma anche delle attività non finanziarie non prodotte. Si tratta di beni e risorse che non derivano da un processo di produzione o trasformazione umana, e che tuttavia possono rivelare una oggettiva capacità di sintetizzare valori economici.

Resta problematica la concreta quantificazione dell'entità monetaria di tale valore, tutte le volte in cui non sia già attribuito dalle parti in un negozio giuridico riconosciuto dall'ordinamento.

L'elaborato analizza possibili variabili; ciò che resta più ragionevolmente ipotizzabile è la misurazione a posteriori del valore aggiunto prodotto per effetto dell'analisi, dell'elaborazione e dello sfruttamento a fini economici dei dati digitali.

In chiave prospettica, potrebbe essere adeguatamente valorizzabile il riconoscimento di criteri quantitativi legati alla misurazione degli utenti che abbiano contribuito alla generazione dei dati digitali. Il che consentirebbe altresì una definizione della rispettiva collocazione geografica al momento della produzione del dato digitale, così da consentire di attribuire adeguata rilevanza anche alla dimensione territoriale, specchio del complessivo contesto politico e regolatorio nel quale si ritiene di riconoscere rilevanza giuridica ed economica a questa precipua manifestazione di ricchezza, così da poterne collegare gli esiti agli indicatori economici correlati, nella prospettiva di valorizzazione nei bilanci pubblici.

1 - Premessa

“Negli ultimi anni i dati hanno assunto importanza via via crescente nell’organizzazione delle attività di produzione e di scambio, a tal punto da poter essere considerati una risorsa economica a tutti gli effetti, anzi la risorsa di gran lunga più importante in molti settori. Infatti, grazie agli avanzamenti nell’ambito dell’Information e Communication Technology (ICT), le organizzazioni tendono a raccogliere dati di qualsiasi tipo, ad elaborarli in tempo reale per migliorare i propri processi decisionali e a memorizzarli in maniera permanente al fine di poterli riutilizzare in futuro o di estrarne nuova conoscenza.”.

Questa basilare considerazione, riportata nell’Indagine conoscitiva sui Big Data di Antitrust, AGCOM e Garante per la protezione dei dati personali¹, fotografa in maniera chiara uno dei fenomeni che maggiormente caratterizzano il tempo presente. E cioè il rilievo sempre più importante della mole di dati originati dall’intensificarsi degli scambi e delle comunicazioni, accresciuto dai progressi in campo tecnologico, al punto da far assurgere questi stessi elementi da mero materiale di risulta di una attività di altro tipo o rivolta ad altri fini, ad un prodotto in sé dotato di un proprio valore economico.

Tanto da essere ricercati, custoditi, catalogati, utilizzati, scambiati in un processo in continua evoluzione (quantitativa e qualitativa) che da un lato ne fa emergere l’elevato significato per chiunque intenda condurre attività commerciali e produttive con un’impronta di più spiccata attenzione alle dinamiche attuali; dall’altro, e conseguentemente, non può non portare ad una riflessione di più ampia portata sulle prospettive di una loro valorizzazione completa.

¹ L’indagine conoscitiva si è conclusa con la Delibera n. 458/19/CONS dell’Autorità Garante delle comunicazioni, dopo essere stata avviata congiuntamente al Garante per la protezione dei dati personali e all’Autorità garante della concorrenza e del mercato con la delibera n. 217/17/CONS. Il documento è reperibile on line: https://www.agcm.it/dotcmsdoc/allegati-news/IC_Big%20data_imp.pdf.

2 - Cosa intendere per “dati”

Punto di partenza dell’analisi è la identificazione della nozione di “dato” alla quale si intende fare riferimento.

Secondo la definizione dell’Enciclopedia Treccani, per dato deve intendersi *“Ciò che è immediatamente presente alla conoscenza, prima di ogni forma di elaborazione”*. Con più mirata attenzione all’oggetto della presente indagine, si identificano i “dati” con *“elementi di un’informazione costituiti da simboli (numeri, lettere) che devono essere elaborati, per lo più elettronicamente, secondo un determinato programma”*.

Pertanto, nella prospettiva del presente approfondimento, si può affermare che i dati sono rappresentazioni originarie, in quanto non interpretate, di un fenomeno, di un evento, o di un fatto della realtà materiale, effettuate attraverso simboli o loro combinazioni, o di qualsiasi altra forma espressiva. In tale prospettiva, è indifferente anche il supporto destinato a rendere tale rappresentazione.

Il contenuto dei dati, estratto dagli stessi e articolato, porta all’informazione, all’esito di un processo di interpretazione che li ha resi comprensibili per il destinatario in virtù della chiave di lettura prescelta. Quindi si può affermare che l’informazione, rendendo comprensibili per il destinatario l’insieme dei dati assunti, consente di acquisire conoscenza sulla base della rappresentazione fornita del mondo esterno. Ma perché ciò possa dirsi realizzato, è necessario poter attribuire un significato intellegibile e comprensibile alle informazioni che ne forniscono la rappresentazione. Cioè ai dati.

Quando, poi, i dati consentono di riconnettere la rappresentazione del mondo esterno fornita ad una persona fisica, emergono i dati personali². Questi ultimi, come è noto, costituiscono da tempo oggetto di una delle punte più avanzate di tutela di diritti fondamentali della persona fisica nell’ordinamento UE e degli Stati membri, e intorno ad essi e alle relative istanze di protezione sostanziale si è sviluppata una produzione normativa concentrata sulle esigenze di tutela rispetto alle diverse forme di uso illecito o non autorizzato, con lo scopo di riportare la centro della scena le

² Ai sensi dell’art. 4 del Regolamento (CE) 2016/679/UE, Regolamento del Parlamento Europeo relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (regolamento generale sulla protezione dei dati) (pubblicato nella G.U.U.E. 4 maggio 2016, n. L 119), per dato personale deve intendersi: *“qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile («interessato»); si considera identificabile la persona fisica che può essere identificata, direttamente o indirettamente, con particolare riferimento a un identificativo come il nome, un numero di identificazione, dati relativi all’ubicazione, un identificativo online o a uno o più elementi caratteristici della sua identità fisica, fisiologica, genetica, psichica, economica, culturale o sociale”*.

libere ed informate scelte di ciascun individuo rispetto alla disponibilità di elementi così radicalmente in grado di qualificare e identificare la persona, anche in relazione a tentativi di sfruttamento a fini commerciali.

Merita di essere segnalato in questa prospettiva il contributo che emerge dal documento dell'European Data Protection Supervisor in data 16.6.2020 in merito alla Comunicazione pubblicata in data 19.2.2020 dalla Commissione Europea "A European Strategy for data"³. Alla luce dell'Opinion 3/2020, risulta indefettibile, per tutte le tematiche che ruotano intorno alla produzione, disponibilità e circolazione dei dati personali all'interno dell'UE, un approccio che garantisca rigorosamente e continuativamente i diritti e valori fondamentali dell'ordinamento europeo, ivi inclusi i diritti di protezione di dati personali⁴.

Coerentemente, si richiede che lo sviluppo della complessiva strategia della Commissione UE in materia si dipani in completa aderenza con la disciplina fondamentale in materia di tutela di dati personali (General Data Protection Regulation, GDPR)⁵, mentre il trattamento degli stessi dati deve sempre garantire il rispetto dei principi fondamentali in materia⁶.

Le problematiche connesse con la disponibilità, le modalità e i limiti di utilizzo di dati personali esulano dall'oggetto specifico della presente indagine. Ma in ogni caso, merita di essere segnalato che l'attenzione profonda prestata dalle istituzioni UE e degli Stati membri, dalle relative legislazioni e dalla conseguente attività di vigilanza a tutela dei diritti fondamentali connessi testimonia un elemento quanto mai significativo ai fini della presente analisi.

E cioè che proprio nell'ambito dell'Unione Europea è maturata da tempo la consapevolezza della elevata rilevanza e del plurimo significato che possono rivestire i dati, come sopra intesi. Segno di una acquisita sensibilità rispetto a modelli di relazioni sociali ed economico-produttive che fanno della produzione e della valorizzazione della mole di dati continuamente prodotta e variamente disponibile un fattore prioritario di attenzione.

Al di là delle delicate esigenze di equilibrio tra le diverse istanze in campo, al riguardo, proprio questa attenzione e la rilevanza istituzionale connessa costituiscono un utile e significativo

³ https://edps.europa.eu/sites/edp/files/publication/20-06-16_opinion_data_strategy_en.pdf

⁴ "The EDPS welcomes the Data Strategy's commitment to ensure that European fundamental rights and values, including the right to the protection of personal data provided under Article 8 of the Charter of Fundamental Rights of the EU and Article 16 TFEU, are fully upheld in all the actions that will follow from the Strategy."

⁵ "In particular, the EDPS supports the Commission's commitment to develop the Strategy in full compliance with the General Data Protection Regulation ("GDPR"). He is convinced that the GDPR provides a solid basis, also by virtue of its technologically-neutral approach, for the development and implementation of the Strategy."

⁶ "The EDPS recalls that, pursuant to Article 5 of the GDPR, the processing of personal data should always respect the principles of lawfulness, fairness and transparency; purpose limitation; data minimization; accuracy; storage limitation; integrity and confidentiality."

riscontro a quello che per molti versi può considerarsi il punto di partenza logico di tale approccio: e cioè, il valore - nelle sue plurime accezioni ma comunque per niente affatto trascurabile o secondario - dei dati; cioè di quelle rappresentazioni non mediate di fenomeni del mondo esterno, indipendentemente dalle scelte di tutela fatte proprie dall'ordinamento quando si connettono con la possibilità di identificazione, diretta o indiretta di una persona fisica.

3 - Dai dati al Big Data

Un ulteriore elemento da evidenziare in premessa, funzionale per un corretto inquadramento delle problematiche analizzate, è costituito dal rilievo non occasionale, sporadico o quantitativamente limitato dei dati normalmente prodotti e disponibili in conseguenza dell'intrecciarsi di relazioni sociali e di ordinarie modalità di conduzione di pratiche economiche e produttive. In altri termini, quello di cui si discute non costituisce un fattore dotato di una più o meno labile eventualità di emersione. Al contrario, una delle caratteristiche che maggiormente segnano il nostro modello di organizzazione sociale ed economica può dirsi proprio la produzione pressoché costante di una mole di dati di qualsiasi tipo, acquisiti, custoditi e rielaborati a servizio di un efficientamento della produzione di beni e servizi sempre più costruita in funzione della soddisfazione delle istanze emergenti dalla lettura di quei dati, ovvero in grado di sviluppare un generale processo di adeguamento dell'offerta alle caratteristiche della domanda come rappresentate dalla mole di dati disponibili.

Non a caso, nell'Opinion 3/2020 dell'EDPS di cui sopra si è detto si riporta a chiare lettere che uno dei profili di maggiore problematicità dello scenario attuale è rappresentato dalla evidente esistenza di un modello produttivo predominante dell'economia digitale caratterizzato da una concentrazione senza precedenti nel passato di dati nelle mani di pochi ma (proprio per questo) potentissimi operatori, per lo più stanziati al di fuori dell'UE, insieme ad un processo pervasivo di tracciamento su larga scala⁷. Da qui, l'esigenza di una azione decisa e coordinata delle istituzioni europee per imprimere al processo in corso una chiara direzione nel senso della tutela di diritti e valori fondamentali. Ma pur sempre partendo dalla considerazione della enorme mole di dati

⁷ "Today, the predominant business model of the digital economy is characterised by unprecedented concentration of data in the hands of a handful of powerful players, based outside the EU, and wide-scale pervasive tracking. The EDPS strongly believes that one of the most important objectives of the Data Strategy should be to prove the viability and sustainability of an alternative data economy model - open, fair and democratic. Therefore, the envisaged common European data spaces should serve as an example of transparency, effective accountability and proper balance between the interests of the data subjects and the shared interest of the society as a whole."

generati dalle procedure di tracciamento all'interno di un modello di produzione ed interconnessione tra i soggetti sempre più decisamente votato verso l'estrazione di informazioni in grado di personalizzare l'offerta di beni e servizi.

Soprattutto attraverso la rete e le molteplici sue applicazioni, la produzione e lo scambio di dati ha fatto registrare un aumento esponenziale in parallelo con l'espansione del suo utilizzo.

Alla luce della Risoluzione del Parlamento europeo del 10.3.2016 sul tema "*Verso una florida economia basata sui dati*" (2015/2612/RSP) si stimava un tasso di crescita annuo del 236 % in termini di generazione di dati.

Secondo i dati riportati nell'indagine conoscitiva sui Big Data di cui si è detto, e sulla base delle relative fonti⁸, nell'anno 2018 il volume totale di dati creati nel mondo è stato di 28 zettabyte (ZB, ciascuno pari a 1 trilione di gigabyte, ovvero alla disponibilità di 250 miliardi di DVD), con un aumento di più di dieci volte rispetto al 2011, e con la prospettiva che entro il 2025 il volume complessivo dei dati arriverà a 163 ZB.

Altre valutazioni al riguardo (più attuali) riportano dati ancora di dimensioni ancora più ampie: il volume dei dati prodotti a livello mondiale è in rapida crescita, dai 33 zettabyte del 2018 ai 175 zettabyte previsti nel 2025.⁹

Alcune rappresentazioni sintetiche riportate nello stesso contesto si rivelano emblematiche al di là e meglio di ogni altro tentativo descrittivo: attraverso la rete, infatti, in un minuto sono inviati 44 milioni di messaggi, sono effettuate 2,3 milioni di ricerche su Google, sono generati 3 milioni di "mi piace" e 3 milioni di condivisioni su Facebook, e sono effettuati 2,7 milioni di download da YouTube. Google elabora dati di centinaia di Petabyte (PB), Facebook ne genera oltre 10 PB al mese e Alibaba decine di Terabyte (TB) al giorno per il commercio online¹⁰.

Lo scenario che si profila fa emergere una quantità ingentissima di dati continuamente prodotti in maniera massiva, destinati ad essere raccolti, analizzati, custoditi. In questa enorme mole di dati si rinvencono anche dati personali come sopra identificati, ma senza esaurire la tipologia di dati accumulati.

L'enorme quantità di dati, la rapidità di loro generazione, analisi e utilizzo, il carattere massivo della produzione e delle successive operazioni di trattamento impongono il ricorso a modalità

⁸ Rapporto tecnico dell'International Data Corporation (IDC): David Reinsel, John Gantz, John Rydning. "Data Age 2025: The Evolution of Data to Life-Critical. Don't Focus on Big Data; Focus on the Data That's Big". IDC Report, 2017.

⁹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Una strategia europea per i dati. COM(2020) 66 final, 19.2.2020.

¹⁰ Fonte Go-Globe.com <https://www.go-globe.com/blog/things-that-happen-every-60-seconds/>.

automatizzate, fondate su appositi algoritmi, allo scopo di far emergere nei dati (di per sé neutri, come detto) espressioni di opzioni, tendenze, modelli in grado di fornire indicazioni alle esigenze della produzione di beni e servizi che proprio nella elaborazione dei dati trova una formidabile capacità di adattamento dell'offerta economica. In questo si può identificare, in prima approssimazione e in assenza di una definizione normativa, il fenomeno definito "Big Data".

Al di là di tutti i tentativi di definizione rinvenibili attraverso la valorizzazione di elementi descrittivi, i tratti salienti del fenomeno sono costituiti dal volume, dalla varietà, dalla velocità e dal valore. Si tratta, cioè, di una enorme quantità di dati generati, raccolti, custoditi ed analizzati; riconducibili alle più svariate tipologie (da dati tradizionali, a quelli non strutturati come audio, video, pagine web e testi); connotati da una intima elevata velocità di trattamento; e con un rinnovato valore all'esito delle operazioni di elaborazione ed analisi.

Quest'ultimo elemento costituisce un fattore essenziale per la ricostruzione del fenomeno, nel senso che non sarebbe neppure configurabile l'attenzione che ruota intorno allo stesso se non in funzione della capacità delle informazioni estratte da questi dati di orientare l'efficientamento dei processi produttivi e la personalizzazione dell'offerta.

Proprio questa constatazione costituisce un significativo elemento di riflessione ai fini dell'analisi in corso. Si può, in altri termini, riconoscere che lo sviluppo formidabile della produzione di dati per effetto di processi automatizzati connessi, per lo più, all'uso delle comuni tecniche di comunicazione fondate sull'uso della rete ha fatto emergere questo nuovo oggetto di attenzione, e cioè l'insieme poderoso di questi dati, rilevanti proprio per l'importanza delle informazioni estraibili dagli stessi e poi riversabile nella catena del valore. Le dimensioni quantitative e la velocità di accumulazione e analisi di questi dati ne forniscono gli ulteriori profili qualificanti.

La diffusione della capacità di estrazione di informazioni rilevanti da questa mole ingentissima di dati costituisce, quindi, uno dei tratti caratterizzanti un modello sociale e produttivo sempre più dipendente dall'utilizzo della rete e dalle molteplici potenzialità offerte dalla stessa. Così generandosi un processo continuo di produzione massiva e automatizzata di dati, dai quali estrarre informazioni a loro volta destinate, nella gran parte dei casi, a riversarsi in modalità di personalizzazione dell'offerta di beni e servizi in una dimensione prettamente digitale. E tutto ciò allo stesso tempo si rivela formidabile fattore di alimentazione ulteriore e continuo per quello stesso processo continuo di generazione e accumulo di dati, passati da materiale neutro automaticamente derivante dalle tecniche digitali, a oggetto prioritario di analisi, trattamento, selezione per la profilazione soggettiva.

4 - Dati di interesse pubblico

Come si è detto, i dati di per sé costituiscono elementi non mediati dalla tecnica di lettura delle informazioni negli stessi racchiusi. Quindi, si offrono all'analisi quasi come materiale grezzo, per così dire, suscettibile di valorizzazione in funzione della raffinazione eseguita sugli stessi.

Ne deriva che i dati possono acquisire rilievo innanzi tutto in una prospettiva di rilievo pubblico.

Si pensi all'importanza della disponibilità dei dati - crescente in misura proporzionale con quantità, costanza di rilevazione, diffusione massiva della raccolta – per le esigenze della ricerca scientifica. Si tratta, sotto quest'ultimo aspetto, di un profilo di particolare attualità, nell'epoca segnata dagli effetti della diffusione del Covid 19, con il suo terrificante portato di conseguenze nefaste in termini sanitari, di vite umane, di impatto sulle attività economiche e produttive, sul mantenimento di modelli sociali che apparivano acquisiti e stabili. Proprio le considerazioni ritraibili da dati acquisiti in gran quantità e con modalità automatizzate possono consentire di trarre utili modelli previsionali sulle caratteristiche diffusive del contagio, così da poter poi orientare la risposta delle autorità in termini di prevenzione e contenimento¹¹. Da questo punto di vista, appare difficilmente opinabile il rilievo prioritario delle informazioni così ricercate (e quindi dei dati nei quali le stesse risultano annidati) sia per consentire di mettere in campo efficienti strategie di contrasto fondate sul tracciamento e sul monitoraggio selettivo, sia per accelerare la ricerca scientifica verso l'acquisizione di terapie o di un vaccino in grado di fornire utili presidi terapeutici contro la diffusione di un virus che costituisce non solo un terribile attentato alla salute e alla vita di decine di migliaia di persone in Europa e nel mondo intero, ma che rappresenta anche un fattore di distruzione di attività economiche e produttive, cui sono correlati posti di lavoro, risparmi, investimenti.¹²

¹¹ H. Avery, "Central bankers among those hungry for alternative data to navigate coronavirus crisis", <https://www.euromoney.com/article/b1kt714j2rh7bg/central-bankers-among-those-hungry-for-alternative-data-to-navigate-coronavirus-crisis?copyrightInfo=true> 18 marzo 2020. [44] R. Bean, "Big Data In The Time Of Coronavirus (COVID-19)", <https://www.forbes.com/sites/ciocentral/2020/03/30/big-data-in-the-time-of-coronavirus-covid-19/#2eb1f7c558fc> 30 marzo 2020.

¹² Significativi sono i richiami emergenti dall'Opinion 3/2020 dell'EDPS di cui sopra, fino a delineare un vero e proprio Common European Health Data Space: "One of the nine strategic sectors, where the Commission sees a clear added value for the Union from pooling of data and technical resources, is healthcare. The objective of the proposed common European health data space is to improve access to and quality of healthcare, support scientific research and help competent authorities in taking evidence-based policy decisions.

56. Given the significant impact and sensitiveness of cross-border exchange of health data, the EDPS wishes to highlight that all processing operations, which might result from the establishment of a common European health data space, will require a robust legal basis in line with EU rules on data protection. In this regard, he also points out to the need for further harmonization of data protection rules applicable to health data among the Member States. In addition, a

Analoghe considerazioni possono trarsi anche per ambiti forse caratterizzati da meno drammatica attualità, ma da non minore rilievo. Così, tra le altre finalità, nella elaborazione di strategie mirate di gestione del trasporto pubblico, di tutela ambientale, di contrasto alle attività criminali. In questa dimensione emergono profili problematici che conducono alla necessità di un doveroso quanto articolato bilanciamento con altri valori e diritti, tanto da rendere indefettibile una apposita regolamentazione: si pensi alle necessità della tutela di diritti fondamentali della persona, alla predeterminazione puntuale di finalità e limiti del trattamento dei dati, alle problematiche in tema di sicurezza dell'accumulo e della custodia dei dati.

Si tratta di profili senza dubbio di rilievo prioritario, ma che esulano dall'oggetto specifico della presente analisi. Il dato che, con riferimento al tema in esame, appare confermato, è piuttosto la indubbia potenzialità di valorizzazione della mole di dati ricavabili dallo sviluppo di una economia e una società digitali, in quanto ripiegate su una diffusione sempre più ampia e penetrante di tecniche di comunicazione e di utilizzo della rete di per sé generatrici di elementi apparentemente innocui, sicuramente neutri, ma al contempo suscettibili di rielaborazione, analisi e raffinazione per esprimere informazioni rilevanti nel senso indicato.

Al punto che la Comunicazione della Commissione UE del 19.2.2020 *“Una strategia europea per i dati”* delinea uno scenario ben più netto: *“I dati ridefiniranno il nostro modo di produrre, consumare e vivere, generando benefici percepibili in ogni singolo aspetto della nostra vita: da un consumo energetico più consapevole alla tracciabilità dei prodotti, dei materiali e degli alimenti, da una vita più sana a una migliore assistenza sanitaria. La medicina personalizzata risponderà meglio alle esigenze dei pazienti permettendo ai medici di prendere decisioni basate sui dati, in modo tale da adeguare la strategia terapeutica giusta alle esigenze della persona giusta al momento giusto,*

European Code of Conduct on the processing of health data for the purpose of scientific research could be an effective enabler for greater cross-border exchange of health data within the EU.

57. Sharing of health data could play an important role in addressing important individual and societal problems, when accompanied by appropriate data protection safeguards. The outbreak of COVID-19, which has affected our lives in an unprecedented way, has very convincingly underlined that. In this regard, the EDPS recognises that data sharing could substantially contribute in managing the current crisis and its long-term consequences, as well as help the EU prepare for possible future crises of a similar nature.

58. The EDPS would like to draw the attention on the recently adopted EDPB Guidelines on the processing of data concerning health for the purpose of scientific research in the context of the COVID-19 outbreak which highlight and further explain the essential data protection requirements, in particular legality, transparency, necessity and proportionality, as well as integrity and confidentiality. Personal data may only be processed for specified legitimate purposes, where necessary for these purposes, and not used in a way incompatible with those purposes.

59. Finally, while acknowledging the limits of Union competence in the area of healthcare, in accordance with the Treaties, the EDPS invites the Commission to consider the possible role of the envisaged European health data space as an instrument for better preparedness, reaction and management of future health-related crises, together with the eHealth Digital Service Infrastructure (eHDSI) and others relevant EU structures and initiatives.”.

e/o da determinare la predisposizione alla malattia e/o da attuare una prevenzione mirata e tempestiva.”.

5 - Dati di interesse economico

Accanto a questa valenza di interesse pubblico delle informazioni ricavabili dai dati generati dalla circolazione comunicativa in rete (e sulle applicazioni alla stessa intimamente connesse) è indubbio che lo stesso materiale può rivelarsi suscettibile di fornire elementi rilevanti in una dimensione prettamente commerciale.

Tra i molteplici profili che la diffusione dei Big data in una economia digitale evoluta e in una organizzazione sociale complessa impone all’attenzione (si pensi alle problematiche riguardanti la tutela dei diritti fondamentali della persona), uno in particolare non può essere sottaciuto nell’ambito della presente analisi: si tratta dell’attenzione dedicata al fenomeno da operatori commerciali privati con i conseguenti investimenti significativi in tecnologie e processi di archiviazione, analisi, trattamento, rielaborazione. Elementi questi che mostrano meglio di ogni altra considerazione che i dati generati in maniera massiva ed automatizzata dall’utilizzo diffuso della rete internet e degli altri servizi digitali costituisce materiale dotato di intimo valore in una chiave squisitamente economica.

Non si tratta, cioè, di una attenzione alla ricerca in chiave di interesse collettivo, o in attuazione di un mandato istituzionale pubblico; né tanto meno di una sorta di curiosità sui possibili utilizzi che si potrebbe definire fine a se stessa, o scevra dalle implicazioni dettate da esigenze produttive o commerciali, quanto piuttosto di una analisi e di un continuo affinamento di tecniche e processi di approccio in funzione dell’utilizzo di questa mole di dati – o meglio, delle informazioni ritraibili dagli stessi – per esigenze proprie di dinamiche produttive avanzate, per lo più ad elevato contenuto innovativo di processo o di prodotto.

In altri termini, si tratta di elementi di indubbio valore per orientare ed alimentare specifiche modalità di sviluppo delle attività produttive di beni o servizi in chiave di personalizzazione delle stesse sulla base di una sistematica opera di campionamento e profilazione degli utenti valutati in funzione delle scelte di potenziali clienti. Il tutto con un carattere di immediatezza che risulta immediatamente di ben maggiore utilità rispetto a dati disponibili e analizzati su una più ampia base periodica.

A riprova, basterebbe considerare che se così non fosse, non si comprenderebbe certo l'elevata e crescente attenzione prestata proprio dagli operatori economici più tipicamente orientati in questa prospettiva. Dato che, come evidente, si tratta di metodologie di organizzazione delle dinamiche produttive di società commerciali, cioè di organismi lucrativi intimamente votati alla produzione di utili dallo svolgimento della attività economica tipica.

Nella Risoluzione del Parlamento europeo del 10.3.2016 sul tema *“Verso una florida economia basata sui dati”* (2015/2612/RSP) sopra citata si prevedeva che *“una florida economia basata sui dati può rappresentare una opportunità per la crescita e l'occupazione, rendendo ad esempio possibili nuovi modelli aziendali o nuovi servizi nonché aumentando la produttività”*. Peraltro, tale rilievo si connetteva alla considerazione in virtù della quale *“le decisioni basate su conoscenze generate dai Big Data possono comportare un notevole incremento in termini di produttività e competitività e che i benefici di un'economia basata sui dati garantiranno un'ulteriore crescita del PIL pari all'1,9 % entro il 2020”*.

Al di là della possibilità di garantire certezza e stabilità alle proiezioni quantitative in questo settore, suscettibili di diversa considerazione in funzione della rapidità del mutare di comportamenti collettivi, dell'andamento ciclico dei fondamentali economici o dei processi di innovazione tecnologica utilizzabili, emerge la consapevolezza dell'apporto alla crescita economica di una economia dei dati. E questo sotto molteplici profili.

Da un lato, infatti, una economia digitale richiede infrastrutture all'altezza della domanda. La quantità di dati generati nel contesto delineato, a ben vedere, esprime l'atteggiamento della molteplicità degli utenti della rete, ma al tempo stesso finisce per orientare politiche pubbliche e decisioni di privati verso investimenti in grado di far circolare quella ingente mole di dati su piattaforme e infrastrutture all'altezza delle esigenze manifestate nella collettività.¹³

¹³ Nella Risoluzione del Parlamento europeo citata nel testo emblematicamente si riporta: *“Investire in un'economia basata sui dati (infrastrutture e R&S) – (...) 8.rileva che il successo di un'economia basata sui dati dipende dal più ampio ecosistema delle TIC, fra cui l'Internet degli oggetti per la raccolta di dati, reti a banda larga ad alta velocità per il trasporto e il cloud computing ai fini del trattamento dei dati, nonché da lavoratori qualificati, dall'accesso ai dati e dall'interoperabilità; evidenzia che questo settore richiede enormi investimenti in materia di sviluppo del cloud, super-computing e banda larga ad alta velocità, che costituiscono condizioni essenziali per il successo dell'economia digitale; chiede un miglioramento del contesto e del quadro normativo riguardante sia il settore privato che quello pubblico; ricorda che gli investimenti del settore privato nelle infrastrutture di rete devono continuare a essere fondamentali; incoraggia, a tale proposito, la Commissione e gli Stati membri a stimolare gli investimenti nelle infrastrutture di rete attraverso un quadro normativo positivo e a continuare a sostenere le infrastrutture a banda larga attraverso programmi esistenti quali il meccanismo per collegare l'Europa, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) e il Fondo di coesione, ma solo nei settori in cui sono state individuate carenze del mercato; 9.esprime preoccupazione per il fatto che il divario digitale, l'insufficienza di investimenti nonché la mancanza di normalizzazione tecnica e di una normativa in materia di protezione dei dati adatta alle esigenze future potrebbero far sì che l'Europa accusi un ritardo tecnologico ed economico nello sviluppo di un'economia basata sui dati;*

Parallelamente, lo sviluppo dell'economia digitale porta vantaggi a tutte le imprese coinvolte nella catena del valore, accelera le prospettive di sviluppo in settori ad elevato valore aggiunto, accresce la capacità competitiva globale dell'intero ecosistema produttivo collegato ai dati, in definitiva riversa positive ricadute, anche occupazionali e di crescita delle competenze diffuse, sul contesto produttivo direttamente o indirettamente collegato in un modello di organizzazione economica che ponga al centro la valorizzazione delle informazioni ritraibili dai dati generati dalla diffusione delle interrelazioni tecnologiche ed informatiche.¹⁴

(...)

15.prende atto delle iniziative della Commissione volte a creare partenariati pubblico-privato (PPP) fondati sullo sviluppo dell'economia basata sui dati, in quanto la cooperazione tra i settori pubblico e privato è indispensabile per individuare gli ostacoli allo sviluppo delle necessarie tecnologie; riconosce che la Commissione e il settore europeo dei dati si sono impegnati a investire 2,5 miliardi di euro in partenariati pubblico-privato (PPP) per rafforzare il settore dei dati e far sì che l'Europa sia all'avanguardia nella corsa globale in materia di dati, massimizzando il potenziale dell'economia digitale; fa presente che l'accesso a portali di dati aperti e a infrastrutture elettroniche di ricerca rappresenta un'eventuale modalità per ridurre gli svantaggi che potrebbero subire i ricercatori e le PMI nelle regioni isolate;

16.si compiace della creazione di spazi di innovazione — settori in cui è presente, e può essere aumentata, una concentrazione preesistente di imprese e competenze che consentono la sperimentazione di tecnologie correlate ai dati nell'ambito di poli innovativi che producono ecosistemi e progetti di piattaforme industriali intersettoriali ai fini dell'interazione tra l'economia reale e quella digitale; sottolinea che tali spazi dovrebbero fungere da incubatori di imprese che formano le aziende in merito alle modalità per tradurre l'utilizzo dei dati in opportunità aziendali e sostengono la crescita e l'internazionalizzazione delle PMI e delle start-up innovative; chiede di rafforzare i partenariati tra imprese, istituti universitari e centri di ricerca onde favorire lo sviluppo dell'innovazione nell'ambito dei Big Data; mette in rilievo, a tale riguardo, gli investimenti realizzati a favore di iniziative quali la Grande coalizione per l'occupazione nel settore digitale e la Settimana europea delle competenze digitali;

17.incoraggia la Commissione e gli Stati membri a mettere in atto un quadro regolamentare moderno e lungimirante che stimoli e favorisca gli investimenti nell'infrastruttura di rete necessaria per le future esigenze di un'economia digitale e connessa nonché ad adottare misure che consentano lo sviluppo dell'internet degli oggetti e garantire adeguate capacità e velocità dei dati, lo sviluppo della tecnologia mobile e l'introduzione dell'IPv6;”.

¹⁴ Nella Risoluzione del Parlamento europeo sopra citata così si legge “Il ruolo dell'economia basata sui dati nella strategia per l'Unione digitale – 1.auspica che i vantaggi di un'economia basata sui dati a livello nazionale ed europeo abbiano un impatto sulla società e su tutti i tipi di imprese della catena del valore; colloca la creazione di un'economia basata sui dati al centro della strategia del mercato unico digitale e ritiene che essa abbia la potenzialità di aiutare l'Europa a riguadagnare competitività in settori avanzati e accelerare la sua ripresa economica, gli investimenti nella crescita e l'innovazione in tutti i settori; reputa che ciò si potrà realizzare in presenza del giusto contesto imprenditoriale e di strumenti che possano innescare la trasformazione digitale e qualora tali tecnologie rispettino il quadro giuridico dell'Unione in materia di protezione dei dati, in modo da affrontare rischi e sfide — soprattutto per quanto riguarda i diritti fondamentali e, nello specifico, la vita privata e la protezione dei dati;

2.sottolinea che l'economia basata sui dati richiede competenze avanzate e dovrebbe creare nei prossimi anni un numero significativo di posti di lavoro in Europa;

3.riconosce i vantaggi sociali ed economici associati all'utilizzo integrato dei dati in tutti i settori dell'economia europea e in tutti i campi della ricerca europea; sottolinea l'importanza della trasparenza per quanto riguarda il valore e l'utilizzo dei dati raccolti, le norme di gestione e le modalità in cui tali dati sono raccolti e trattati; evidenzia che gli individui dovrebbero disporre di efficaci diritti aggiornati in materia di accesso a informazioni sul trattamento dei dati; sottolinea, in tale contesto, la necessità di raccogliere statistiche precise sul livello di sensibilizzazione dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni pubbliche; sottolinea che la digitalizzazione dell'economia è un importante motore di sviluppo nel campo dei Big Data e richiede quindi un approccio orizzontale affinché l'economia dei dati possa crescere;

4.è del parere che i dati rappresentino una preziosa risorsa per le imprese, il cui valore potrebbe notevolmente aumentare grazie allo sviluppo di modalità innovative e intelligenti che consentano l'integrazione dei dati di proprietà dell'impresa con i dati aperti; chiede di attuare iniziative che sensibilizzino le PMI in merito al valore dei loro dati e alle modalità di utilizzo degli stessi per sviluppare nuovi modelli aziendali, in modo da favorire la crescita e assicurare alle PMI un ruolo di primo piano nel settore dei Big Data;”.

Al punto che espressamente si riconosce che i Big Data *“possano promuovere la produttività economica, migliorare i servizi statali e quelli offerti al consumatore; (...) possono comportare un aumento sia delle opportunità commerciali sia della disponibilità di conoscenze e capitali”*, a patto, però, di creare un mercato unico dei dati, sviluppare una base solida di fornitori di servizi onde promuovere i vantaggi e i benefici dell'uso integrato dei dati per l'economia e la società, promuovere la diffusione delle tecnologie in armonia e nel rispetto della necessità di tutela dei dati personali.

Espressione coerente di questa consapevolezza si percepisce a chiare lettere dalla stessa definizione del piano strategico della Commissione UE in materia di dati, per il cui dispiegamento il punto di partenza è costituito proprio dal rilievo essenziale per lo sviluppo economico diffuso di una solida e penetrante economia digitale. Nella Comunicazione della Commissione in data 19.2.2020 *“Una strategia europea per i dati”* testualmente si legge: *“I dati sono la linfa vitale dello sviluppo economico: sono la base di molti nuovi prodotti e servizi e generano guadagni in termini di produttività ed efficienza delle risorse in tutti i settori economici, rendendo possibili prodotti e servizi più personalizzati, un miglioramento del processo di elaborazione delle politiche e un potenziamento dei servizi pubblici. Sono inoltre una risorsa essenziale per le start-up e le piccole e medie imprese (PMI) per quanto concerne lo sviluppo di prodotti e servizi. La disponibilità di dati è essenziale per l'allenamento dei sistemi di intelligenza artificiale, con prodotti e servizi in rapida evoluzione, da riconoscimento morfologico e insight generation a tecniche di previsione più sofisticate e, di conseguenza, decisioni migliori.*

I dati alimenteranno inoltre l'attuazione diffusa di pratiche di trasformazione quali l'uso dei gemelli digitali nell'industria manifatturiera. I gemelli digitali creano una copia virtuale di un prodotto, processo o sistema fisico che può ad esempio prevedere, sulla base dell'analisi dei dati, quando un'apparecchiatura avrà un guasto, consentendo di incrementare la produttività mediante una manutenzione predittiva.”.

L'obiettivo finale è quello di far sì che nell'arco di tempo considerato (entro il 2030) la quota UE dell'economia dei dati¹⁵, corrisponda almeno al suo peso economico, creando uno spazio unico europeo di dati, da intendere come autentico mercato unico di dati, aperto ai dati provenienti da tutto il mondo, nel quale dati personali e non personali, compresi i dati commerciali sensibili, siano sicuri e le imprese abbiano facilmente accesso a una quantità pressoché infinita di dati industriali di

¹⁵ Intesi come dati conservati, elaborati e utilizzati proficuamente in Europa.

elevata qualità, che stimolino la crescita e creino valore, riducendo i fattori di pressione ambientale.¹⁶

Il carattere esplicito e di ampio respiro di questo inquadramento della problematica, non a caso in occasione della definizione della strategia europea in materia di dati, testimonia la consapevolezza maturata ai livelli più elevati delle istituzioni europee circa il rilievo e le implicazioni costruttive connesse alla generazione e al trattamento di dati digitali quali rivelatori di un modello economico e sociale evoluto, articolato e ricco di relazioni e scambi ripiegati su modalità ad elevato impatto tecnologico, e, al tempo stesso, motore di ulteriore sviluppo e crescita economica con conseguenti ricadute occupazionali e di benessere economico, oltre che di perfezionamento ed efficientamento tecnologico e scientifico¹⁷.

6 - Dati digitali e (nuovi) beni merce

Alla luce degli elementi finora segnalati, pertanto, può affermarsi che lo sviluppo e la produzione di dati digitali costituisce la manifestazione più immediata della diffusione di una economia digitale. Tale rilievo, lungi dall'esaurire ogni possibile considerazione al riguardo, consente di mettere in luce l'importanza innegabile degli elementi sui quali più tipicamente e direttamente si fonda tale modello di sviluppo, cioè i dati digitali prodotti in maniera automatizzata e diffusa dall'utilizzo dei servizi digitali da parte della varietà degli utenti singoli. Tale ingente mole di dati, a sua volta, non costituisce solo il materiale di risulta (se non anche di scarto) di un articolato processo tecnologico, ma costituisce sempre più oggetto diretto di attenzione per istituzioni pubbliche, centri di ricerca ed analisi (pubblici e privati), organizzazioni lucrative che su quel materiale riescono a fondare attività di selezione e raffinazione ulteriori.

¹⁶ Lo scenario ipotizzato dalla Commissione finisce per prefigurare la creazione di un vero e proprio "spazio nel quale il diritto dell'UE possa essere applicato con efficacia e nel quale tutti i prodotti e i servizi basati sui dati siano conformi alle pertinenti normative del mercato unico dell'UE. Quest'ultima dovrebbe a tal fine combinare una legislazione e una governance idonee allo scopo per garantire la disponibilità dei dati, investendo in norme, strumenti e infrastrutture, come pure in competenze per la gestione dei dati. Un simile contesto favorevole, che offre incentivi e maggiori possibilità di scelta, comporterà un aumento dei dati conservati ed elaborati nell'UE".

¹⁷ Emblematicamente nella Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - *Una strategia europea per i dati* in data 19.2.2020 di cui si è detto si legge: "È particolarmente importante cogliere l'opportunità offerta dai dati per il bene sociale ed economico, poiché i dati, a differenza della maggior parte delle risorse economiche, possono essere copiati pressoché a costo zero e il loro utilizzo da parte di una persona o di un'organizzazione non ne impedisce l'utilizzo simultaneo da parte di un'altra persona o organizzazione. È opportuno mettere a frutto tali potenzialità per rispondere alle esigenze delle persone e creare di conseguenza valore per l'economia e la società."

Il risultato è la produzione di beni o servizi, destinati alle esigenze del miglioramento ed efficientamento di attività pubbliche, ma anche costituenti oggetto specifico di squisita attività commerciale, come fondamentale preludio per orientare attività di mercato maggiormente visibili e percepibili dalla generalità degli utenti.

In questo senso, proprio in considerazione del rilievo molteplice della successiva opera di analisi e rielaborazione, si può cogliere la valenza insostituibile della disponibilità dei dati digitali generati dall'utilizzo dei servizi offerti alla collettività degli utenti.

Può pertanto affermarsi che questi ultimi abbiano finito per presentarsi come veri e propri beni merce, quanto meno tutte le volte in cui non siano destinati ad esaurire immediatamente il proprio ciclo vitale con la mera loro emersione, ma si rivelino funzionali alle successive esigenze di analisi, trattamento, selezione, profilazione in un processo produttivo ben più complesso e articolato.

Negare questo rilievo significherebbe non cogliere la reale valenza di uno dei dati maggiormente espressivi della attuale realtà digitale, e al tempo stesso non consentirebbe di comprendere le linee di sviluppo di una evoluta economia digitale.

7 - Dati digitali e beni giuridici

Peraltro, sempre in punto di fatto, basterebbe riflettere su un fenomeno estremamente significativo. Secondo quanto comunemente e agevolmente rilevabile, è ben possibile che taluni operatori economici abbiano bisogno delle informazioni che è possibile estrarre da dati generati in forma automatizzata dalle dinamiche di interrelazione o comunicazione digitale, al punto che (lecitamente) si possa procedere ad operazione di cessione di diritti di utilizzo degli stessi, nel rispetto dei limiti e delle modalità imposte nell'ordinamento UE e dei singoli Stati membri a tutela dei diritti fondamentali.

Quei dati e quelle informazioni divengono, così, materia prima da rielaborare ed analizzare in funzione della estrazione delle informazioni ritenute meglio confacenti alle proprie esigenze produttive. E come ogni altra materia prima rispetto al processo produttivo nel quale si inseriscono, hanno un costo. Così, è possibile la cessione di dati e informazioni, per lo più generati dall'accesso di singole persone o utenti a servizi o applicazioni disponibili sulla rete internet, per essere poi utilizzati nel senso predetto.

Nessuno dubita del fatto che questa cessione, avvenuta in contropartita di una utilità economica (per lo più un prezzo espresso in termini monetari, o comunque immediatamente riconducibile ad un valore analogo) costituisce un negozio giuridico dotato di una valenza giuridica ed economica pienamente riconosciuta dall'ordinamento¹⁸. Del resto, al negozio giuridico ora ipotizzato, si applicheranno le comuni forme di imposizione fiscale dovute per transazioni di questo tipo: sia sul fronte delle imposte indirette, sia su quelle delle imposte dirette quanto all'utile così generato per il cedente.

In altri termini, ci troviamo di fronte ad una comune transazione che comporta la cessione di beni-merce, in quanto tali suscettibili di immediata valorizzazione economica, o di diritti di utilizzazione degli stessi. Il discorso non cambierebbe anche nel caso di un negozio giuridico che non comporti la cessione del bene (in questo caso, i dati digitali), ma altra forma di trasferimento di diritti sullo stesso: si pensi alla possibilità di utilizzo per un limitato arco di tempo, o con più rigorosi limiti di finalità o modalità di utilizzo, o ancora nel caso di condivisione di tecniche e modalità di analisi, e così via.

Pertanto, le caratteristiche peculiari (e per certi versi innovative) dell'oggetto dello scambio, o del diverso negozio giuridico ipotizzato non ne alterano l'ordinario significato economico-giuridico, in quanto rivolto nei confronti di veri e propri beni giuridici.¹⁹ Cioè di cose della realtà materiale dotati di significato economico in conformità alle scelte dell'ordinamento giuridico (e senza violarne regole di fondo a tutela di valori fondamentali), al punto da potersi costituire diritti riconosciuti dallo stesso ordinamento su tali oggetti²⁰.

Peraltro, la diretta idoneità dell'oggetto della transazione ipotizzata (cioè i beni digitali) a soddisfare un bisogno o un desiderio di altri, ne rende manifesto il carattere di beni anche nell'accezione meramente economica.

La prospettiva segnalata vale a testimoniare, evidentemente, che, come spesso avviene nelle realtà più dinamiche, a dispetto di ogni pretesa diversa, l'ordinamento giuridico deve prendere atto di comportamenti e prassi imposti da scelte connesse alla soddisfazione di esigenze non

¹⁸ Oltre che uno scambio del tutto idoneo a contribuire alla formazione del prodotto interno lordo del Paese nel quale è possibile la sua contabilizzazione.

¹⁹ Secondo la definizione ricavabile dall'Enciclopedia Treccani si tratta di *"Tutto ciò a cui viene attribuito valore, pregio, dignità qualsiasi. In tal senso può essere inteso come bene (...) un oggetto materiale"*.
<http://www.treccani.it/enciclopedia/bene/>

²⁰ Si rammenta la nozione di beni giuridici emergente dal codice civile: *"Art. 810 c.c. – Nozione - Sono beni le cose che possono formare oggetto di diritti."*. Peraltro, questa stessa definizione rende evidente la possibilità di configurare beni giuridici anche quanto ad entità non materiali; come peraltro possono aversi cose materialmente rilevabili ma non suscettibili di costituire oggetto di diritti soggettivi.

preventivamente create dalla legislazione pubblica, ma frutto della evoluzione funzionale all'efficientamento dell'attività di produzione e scambio di beni e servizi; in una parola, allo sviluppo dell'attività economica nella sua squisita valenza autonoma.

Con il che si delinea un vero e proprio mercato avente ad oggetto dati generati per lo più digitalmente, al punto che lo stesso documento dell'EDPS 3/2020 sopra citato indica le principali problematiche che questo scenario porta con sé rispetto alle esigenze di tutela di diritti fondamentali. Fino all'attenzione riservata a veri e propri "data brokers", da identificare in coloro che risultino attivamente e professionalmente impegnati nella raccolta di una grande mole di dati digitali provenienti da diverse fonti.²¹

Parallelamente, però, bisogna anche prendere atto dei possibili squilibri del mercato così generato, imputabili ad asimmetrie informative a fronte della fondamentale considerazione per la quale il valore profondo dei dati risiede nel loro utilizzo e riutilizzo, a fronte della concentrazione di una enorme mole di dati presso pochi operatori.

A ciò si accompagna il rilievo in forza del quale la mera disponibilità del dato consegna al suo utilizzatore un potenziale vantaggio competitivo dimensionato in funzione delle capacità di trattamento, analisi, rielaborazione, estrazione di informazioni rilevanti, profilazione soggettiva. Così però rischiando di disegnare una drastica selezione in danno degli operatori economici di minori dimensioni o con minori capacità tecniche e tecnologiche di analisi.

Tutte queste considerazioni, a ben vedere, introducono altrettanti profili di riflessione e approfondimento determinanti per lo sviluppo compiuto delle tematiche toccate. Ma, al di là degli specifici temi così generati, risulta un quadro complessivo del tutto corrispondente alle molteplici manifestazioni (anche problematiche) che può comportare l'affacciarsi e l'affermarsi di una nuova categoria di autonomi beni giuridici suscettibili di valutazione economica, come i dati digitali generati dalla utilizzazione della rete da parte degli utenti.

Si è detto autonomi, in quanto distinti, anche nella relativa valorizzazione, dai relativi titolari nonché dalle informazioni recate negli stessi. E tuttavia le caratteristiche di contenuto, funzione,

²¹ "The EDPS considers that intermediaries aiming to empower data subjects through technical and other tools to manage the use of their data deserve consideration, further research and effective support, as they contribute to a sustainable and ethical use of data, in line with the principles of the GDPR.

At the same time, the EDPS underlines the need of caution with regard to the role of data brokers that are actively engaged in the collection of huge datasets, including personal data from different sources. They tap into a variety of data sources used for data-related services, such as data that are disclosed for other unrelated purposes; data from public registers (open data), as well as data "crawled" from the Internet and social media, often in violation of data protection legislation. In this context, the EDPS notes that the activities of big data brokers are under increased scrutiny and are investigated by a number of national data protection authorities".

Si rimanda anche a <https://privacyinternational.org/legal-action/challenge-hidden-data-ecosystem>.

capacità di circolazione, utilizzo esprimono una valenza del tutto coerente con il riconoscimento di un proprio valore economicamente rilevante, indipendentemente dalla sua esatta quantificazione.

Emblematica, in questo senso, la vicenda legata al provvedimento con cui l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha sanzionato Facebook²² in relazione alla raccolta, allo scambio con terzi e all'utilizzo a fini commerciali dei dati dei propri utenti a fronte della scarsa chiarezza dell'informativa all'utente, rispetto all'utilizzo a fini commerciali dei dati raccolti e alla diffusione dei dati, senza consenso dell'interessato, a siti e applicazioni di terzi, con finalità di profilazione e commerciali²³.

L'irrogazione di una sanzione di 10 milioni di euro, al di là dell'importo specifico, attesta il riconoscimento evidente di un significativo valore commerciale dei dati digitali raccolti rispetto al servizio di social network offerto. E ancora più chiaro è il tenore della decisione del TAR Lazio²⁴, adito in sede di ricorso avverso la decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nella quale a chiare lettere si dà conto del valore commerciale legato allo sfruttamento economico di dati digitali, al punto da potersi considerare a tutti gli effetti bene giuridico disponibile per operazioni negoziali di valorizzazione e sfruttamento economico.²⁵

Il tutto, peraltro, in coerenza con quanto affermato nel 2016 in materia di pratiche commerciali sleali dalla Commissione Europea, secondo cui "i dati personali, le preferenze dei consumatori e altri contenuti generati dagli utenti hanno un valore economico de facto"²⁶.

La sentenza Tar Lazio sopra citata riconosce che *"la stessa Agcm, conformemente alle indicazioni provenienti in ambito comunitario, aveva sanzionato l'11 maggio 2017 con il provvedimento PS10601 un operatore di "social network" per pratiche commerciali scorrette nei*

²² Provvedimento n. 27432 procedimento PS/11112 dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato deliberato nella adunanza del 29 novembre 2018 e notificato in data 7 dicembre 2018

²³ https://www.agcm.it/dotcmsdoc/allegati-news/PS11112_scorr_sanz.pdf.

²⁴ Tribunale Amministrativo Regionale Lazio – Roma, Sezione 1, sentenza 10 gennaio 2020 n. 260. Nella sentenza testualmente si legge, tra l'altro: *"A fronte della tutela del dato personale quale espressione di un diritto della personalità dell'individuo, e come tale soggetto a specifiche e non rinunciabili forme di protezione, quali il diritto di revoca del consenso, di accesso, rettifica, oblio, sussiste pure un diverso campo di protezione del dato stesso, inteso quale possibile oggetto di una compravendita, posta in essere sia tra gli operatori del mercato che tra questi e i soggetti interessati. Il fenomeno della "patrimonializzazione" del dato personale, tipico delle nuove economie dei mercati digitali, impone agli operatori di rispettare, nelle relative transazioni commerciali, quegli obblighi di chiarezza, completezza e non ingannevolezza delle informazioni previsti dalla legislazione a protezione del consumatore, che deve essere reso edotto dello scambio di prestazioni che è sotteso alla adesione ad un contratto per la fruizione di un servizio, quale è quello di utilizzo di un "social network"."*

²⁵ <https://www.insidertrend.it/2020/06/04/sicurezza/digital-economy-data-driven-il-valore-dei-dati-ricavati-nel-web-una-ricchezza-da-governare-tra-privatizzazione-e-interesse-pubblico/>.

²⁶ Documento di lavoro dei servizi della Commissione. "Orientamenti per l'attuazione/applicazione della Direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali" che accompagna il documento "Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Un approccio globale per stimolare il commercio elettronico transfrontaliero per i cittadini e le imprese in Europa", 25 maggio 2016.

confronti della propria utenza, osservando che il patrimonio informativo costituito dai dati degli utenti e la profilazione degli utenti medesimi a uso commerciale e per finalità di "marketing" "...acquista, proprio in ragione di tale uso, un valore economico idoneo, dunque, a configurare l'esistenza di un rapporto di consumo tra il Professionista e l'utente".

8 - Dati digitali e bilanci pubblici

Sulla scorta delle riflessioni svolte, si traggono utili conferme della possibilità di affermare che i dati digitali prodotti dall'ordinario utilizzo della rete internet e degli altri servizi digitali a questa collegati costituiscono beni dotati di riconosciuta valenza dal punto di vista del conseguimento di finalità di pubblico interesse, nonché suscettibili di autonoma valorizzazione commerciale, al punto da essere indicati in documenti ufficiali delle massime istituzioni europee come driver della crescita dell'intero continente.

Conseguentemente, alla luce di tanto, occorre verificarne la possibilità di assunzione degli stessi come componenti a pieno titolo dei bilanci pubblici dell'Unione europea e degli Stati membri.

Per maggiore precisione, si intende fare riferimento alla possibilità di riconoscimento del valore reale e intimo dei beni giuridici rappresentati dai dati digitali prodotti dall'utilizzo dei servizi digitali in seno ai bilanci pubblici degli Stati ove emerga tale manifestazione di valore. Pertanto, da un lato il profilo territoriale pare doversi ancorare all'ambito territoriale nel quale gli stessi sono prodotti, indipendentemente dalla cittadinanza o dalla residenza fiscale o anagrafica di chi provveda alle successive operazioni di trattamento, analisi o rielaborazione.

Così come sarebbe neutrale l'eventuale riconduzione ad apposite giurisdizioni nazionali di appositi contratti aventi ad oggetto diritti di utilizzo di tali beni. La disponibilità di tale scelta in ragione di scelte indipendenti e successive rispetto al riconoscimento dell'origine degli stessi beni giuridici non deve infatti condurre a confondere i piani.

Dall'altro lato, in questa sede si intende concentrare l'attenzione sulla intima compenetrazione esistente tra tali beni peculiari e le attività che ne consentono l'origine, poste in essere dai singoli (persone fisiche o giuridiche) operanti all'interno di un territorio quale l'Unione europea o i singoli Stati membri. Pertanto, un rilievo ripiegato sul riconoscimento dell'utilizzo di servizi digitali all'interno dell'Unione europea, indipendentemente da catalogazioni soggettive legate alla residenza fiscale o anagrafica dei singoli, alla sede legale delle imprese e società, alla cittadinanza delle persone fisiche.

La dimensione nella quale meglio può trovare espressione questa manifestazione di valore economico, rispetto alla traduzione nelle forme tipiche che contraddistinguono le modalità di formazione dei bilanci pubblici, sembra essere quella della possibile inclusione di tali beni nella formazione dell'aggregato in grado di esprimere la ricchezza complessiva di una comunità.

Sotto un primo profilo, deve riconoscersi difficilmente opinabile che il valore prodotto dai dati digitali generati nelle forme indicate già concorrono alla composizione di uno dei valori fondamentali in grado di misurare l'economia del continente e di singoli Stati, cioè il Prodotto Interno Lordo (PIL)²⁷.

Quest'ultimo, nella sua connotazione comune, costituisce la grandezza fondamentale in grado di misurare (soprattutto comparativamente nel tempo e rispetto alle altre entità comparabili) l'entità di una economia, esprimendo in definitiva la ricchezza di uno Stato, o di una diversa entità, di minori dimensioni, come una Regione, o di maggiori dimensioni, come nel caso dell'intera Unione europea. Il PIL, in sostanza nella sua accezione più rigorosamente legata alla dimensione strettamente economica, è costituito dal valore di beni prodotti e dei servizi resi all'interno di un contesto economico (tipicamente lo Stato, come detto, ma le stesse considerazioni possono essere proiettate sullo scenario dell'intera Unione europea) in un determinato arco di tempo. È indifferente la nazionalità del produttore del bene o del servizio, ma assume rilievo il contesto territoriale nel quale lo stesso è realizzato o reso.

Per il computo del PIL tradizionalmente si fa ricorso a tre metodologie di calcolo: metodo della spesa, metodo del valore aggiunto e metodo dei redditi.

Sotto il primo profilo, si tratta dalla somma delle spese per consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni (al netto delle importazioni).

Il metodo del valore aggiunto, invece, tende a mettere in evidenza la differenza tra il ricavo conseguito dalla vendita di un bene o un servizio e il costo sostenuto per produrlo. In questo caso, allora, l'attenzione si focalizza sul processo produttivo e sulla differenza di valore prodotta in ogni passaggio della catena produttiva; sommando tutti i valori aggiunti generati in ciascun passaggio produttivo si perviene alla stima del PIL complessivo, solo che in questo caso si assume la prospettiva dell'offerta, cioè di chi offre il bene o il servizio e non quella di chi ne fa acquisto (cioè esprime la domanda sul mercato).

²⁷ Per una ricognizione di nozione e metodologie fondamentali di calcolo si rinvia a:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/pil_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pil_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/);

<https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:wymtZFx6kKJ:https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/pil.htm+&cd=6&hl=it&ct=clnk&gl=it&client=safari>.

Altro metodo adoperato per il calcolo del PIL è quello dei fattori della produzione impiegati. I fattori di produzione sono essenzialmente il lavoro e il capitale finanziario impiegato: questi fattori vanno remunerati con stipendi e profitti. A questi si sommano anche le tasse sulla produzione e l'IVA (considerata una sorta di remunerazione per lo Stato a fronte dei servizi che garantisce), al netto dei contributi alla produzione.

È importante aggiungere che l'attenzione prestata al PIL e il riconoscimento della possibilità di configurare i beni oggetto della presente analisi come suoi componenti discende direttamente dal valore centrale che questo indicatore assume per esprimere immediatamente solidità e prospettive di un sistema economico. Infatti, accanto all'indicazione del valore in sé della ricchezza globale di un Paese (o di una entità comparabile, come detto), il PIL consente di analizzare, attraverso l'andamento e le fluttuazioni di questo valore nel tempo, le reazioni di un sistema economico di fronte alle politiche pubbliche economiche e alle dinamiche dei mercati.²⁸ La crescita espressa dal PIL si traduce in entrate fiscali corrispondenti, e pertanto coerenti con le esigenze dei bilanci pubblici²⁹. La capacità di reagire e sostenere i fattori della produzione anche di fronte a fasi depressive o shock esprime la solidità di un sistema economico. Senza contare che elevati valori complessivi sono indice anche di un benessere diffuso, pur con le inevitabili differenze e diseguaglianze nella popolazione.³⁰

In questo senso a buon diritto può affermarsi che *“il PIL è il parametro più frequentemente utilizzato per stimare le dimensioni globali di un’economia, mentre indicatori derivati quali il Pil per abitante (pro capite) — ad esempio in euro o nel valore rettificato per tenere conto delle differenze tra i livelli dei prezzi ossia espresso in standard di potere d’acquisto (SPA) — sono ampiamente impiegati per*

²⁸ *“Il PIL e gli altri conti nazionali sul reddito possono sembrare concetti arcani ma sono senza dubbio tra le più grandi invenzioni del Ventesimo secolo. Così come un satellite riesce a rilevare le condizioni climatiche dell’intero continente, così il PIL fornisce una fotografia complessiva dello stato di un’economia (...) Senza misure di aggregati economici come il PIL, i politici sarebbero alla deriva in un mare di dati non organizzati. Il PIL ed i dati ad esso correlati sono come fari che aiutano i responsabili politici ad orientare l’economia verso gli obiettivi economici chiave”* (Paul Samuelson, William Nordhaus citati da Steven Landefeld, direttore del Bureau of Economic Analysis – Ufficio per le Analisi Economiche – in GDP: One of the Great Inventions of the 20th Century, “Survey of Current Business”, gennaio 2000).

²⁹ *“Come sostenuto dal Nobel Paul Samuelson, l’utilità del PIL risiede nella sua capacità di fornire un panorama complessivo dello stato dell’economia, indicando se essa si trovi in una fase di espansione o di contrazione, e quali sarebbero le opportune misure di politica economica che i policy makers dovrebbero adottare. Gli indicatori come il PIL sono dunque utili ai fini dell’analisi delle diverse politiche da attuare all’interno di un’economia o di un determinato settore”* (in Ignazio F. Lara, “Quale dibattito sul PIL?”, “Impresa&Stato”, n. 89, 2010, p. 52).

³⁰ Come evidenziato dagli studi di Ed Diener, Marissa Diener e Carol Diener (“Factors predicting the subjective well-being of nations”, “Journal of Personality and social Psychology”, 1995, n. 69, pp. 851-864) i livelli di reddito (e quindi del PIL) risultano correlate con il livello medio di felicità di molte nazioni. Ciò assevera l’ipotesi di base ossia la capacità del PIL di esprimere sinteticamente anche il livello di benessere. Analogamente, in “Is GDP a good indicator of national well-being?” (in Danielle Kurtzleben, “Everything you need to know about GDP”, “vox.com”, 20 giugno 2014), si evidenzia che nonostante il PIL presenti una notevole serie di limiti, c’è una forte correlazione tra l’aumento del PIL e le probabilità di trovare lavoro, di veder crescere i propri salari e redditi disponibili.

comparare i tenori di vita o per monitorare il processo di convergenza o di divergenza economica nell'ambito dell'Unione europea (UE).

La definizione di specifiche componenti del Pil e l'elaborazione dei connessi indicatori, ad esempio per la produzione economica, le importazioni e le esportazioni, i consumi interni (privati e pubblici) o gli investimenti, in aggiunta ai dati sulla distribuzione del reddito e sul risparmio, possono fornire inoltre indicazioni preziose sulle principali forze trainanti dell'attività economica e possono quindi fungere da base per la concezione, il monitoraggio e la valutazione di specifiche politiche dell'Unione.”³¹

Se il PIL pro capite è spesso utilizzato come un indicatore del livello di benessere di un paese, non necessariamente è idoneo a misurare l'effettivo tenore di vita delle famiglie. In questa prospettiva, piuttosto, un indicatore più accurato può essere rappresentato dal dato di sintesi dei consumi individuali effettivi pro capite. Nei conti nazionali la spesa per consumi finali delle famiglie si riferisce alla spesa per beni e servizi acquistati e pagati dalle famiglie. I consumi individuali effettivi, invece, sono costituiti dai beni e dai servizi effettivamente consumati dai singoli individui, a prescindere dal fatto che siano stati acquistati e pagati. In particolare, nei confronti internazionali i consumi individuali effettivi sono spesso considerati un parametro più idoneo ad esprimere comparazioni in termini di volume, in quanto risultano non influenzati dalle differenze registrabili tra i diversi Paesi nelle modalità di organizzazione ed erogazione di taluni servizi destinati al consumo delle famiglie.³²

Tanto precisato in termini generali, occorre riflettere specificamente sulla circostanza in virtù della quale il valore del PIL è tipicamente determinato da un processo di scambio. È infatti in ragione di questo processo che è possibile assumere il valore nella prospettiva della domanda, o del valore aggiunto, ovvero in termini di reddito globale conseguito. Finché un bene non sia destinato allo scambio economico, non potrà essere riconosciuto portatore di un valore, sussumibile nell'ambito della determinazione della ricchezza globale della collettività in cui si esprime, cioè del PIL. È per questa ragione, infatti, che i beni o i servizi destinati ad autoconsumo o resi a titolo gratuito tradizionalmente non vengono computati ai fini in esame.

Pertanto, non è difficile rilevare che, a ben vedere, non è del tutto indifferente alla composizione del PIL il valore dei dati digitali prodotti nei termini in precedenza descritti. Ci si

³¹ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=National_accounts_and_GDP/it.

³² Ad esempio, se taluni servizi sanitari sono a carico dell'amministrazione pubblica in un paese e delle famiglie in un altro, un raffronto internazionale sulla base della spesa per consumi finali delle famiglie non potrebbe cogliere il valore comparativo di elementi simili, al contrario di un confronto basato sui consumi individuali effettivi.

intende riferire, in questo caso, al valore che sia immediatamente rilevabile tutte le volte in cui si assista a negozi giuridici che abbiano ad oggetto tali beni: come sopra segnalato, la stessa possibilità di riconoscere un valore (prezzo) per tali operazioni consente di attribuire corrispondentemente un valore computabile a pieno titolo nella determinazione della ricchezza complessiva (cioè del PIL).

Ma nella gran parte dei casi occorre riconoscere che si assiste ad una operazione di utilizzo, analisi, trattamento dei dati digitali di enorme importanza per le scelte commerciali degli operatori economici privati coinvolti, ovvero per le esigenze di interesse pubblico che le alimentano, ma senza una preventiva operazione di cessione del bene (i dati digitali) per la quale sia stato corrisposto un prezzo.

In altri termini, nella gran parte dei casi, ciascun utente digitale produce pressoché automaticamente dati attraverso l'utilizzo ordinario della rete internet o dei vari servizi digitali connessi, ma lascia tali dati nella disponibilità dell'operatore digitale o in quanto abbia prestato preventivo consenso, o semplicemente perché non si presta la dovuta attenzione a quello che continua (erroneamente) ad essere considerato un mero materiale di risulta, e non piuttosto un bene merce, anche di apprezzabile valore. È proprio con riferimento a questa prospettiva, che corrisponde probabilmente alla evenienza di maggiore frequenza, che occorre interrogarsi sulla possibilità di piena valorizzazione del relativo contenuto nei bilanci pubblici.

In termini generali, infatti, uno dei limiti tradizionalmente riconosciuti ai consueti metodi di misurazione del PIL risiede proprio nella impossibilità di valorizzare adeguatamente prestazioni non destinate allo scambio per un corrispondente controvalore, così finendo per non catturare il rilievo di prestazioni che certamente contribuiscono alla costruzione della ricchezza globale di una comunità, senza contare del contributo reso al benessere, alla qualità dei servizi, alla vivibilità e a quello che comunemente siamo abituati a chiamare progresso. In questo senso, da tempo si riconosce da più e autorevoli parti che il PIL presenta diversi limiti: non include attività ritenute arbitrariamente non produttive quali il volontariato o il lavoro domestico; non ingloba le attività sommerse ed i proventi derivanti da attività illecite; non separando i costi dai benefici delle attività produttive, non tiene in nessun conto l'impatto sociale ed ambientale delle attività produttive, ossia le loro esternalità negative. Il PIL non riesce a fornire informazioni sulla distribuzione del reddito all'interno di una nazione né a quantificare lo stock di ricchezza accumulata.³³

³³ *“È importante sviluppare uno strumento in grado di integrare il PIL, da elaborare in modo tale che possa avere un uso pratico e si basi su indicatori chiaramente definiti e dati di alta qualità.”* (Parlamento Europeo, Proposta di Risoluzione “Non solo PIL - Misurare il progresso in un mondo in cambiamento”, (2010/2088 (INI))

La tradizionale estraneità di prestazioni rese in ambito familiare o a quelle rese dal terzo settore perché a titolo gratuito non risulta appagante, tanto da avere da tempo innescato processi di revisione delle metodologie di computo dei valori da assumere all'interno del PIL, così da avere imposto la necessità di una stima dei valori dell'economia sommersa e dei redditi che essa genera, ad esempio.³⁴

Il dibattito pubblico centrato sulla necessità di aggiornare contenuti e metodi di misurazione del PIL, superando un'impostazione avvertita non in grado di cogliere le reali dinamiche di una società, non è nuovo. Tra i tanti contributi, già una Comunicazione della Commissione UE del 2009³⁵ segnalava l'esigenza di dare concreto slancio a questo processo evolutivo per consentire a tale indice di continuare ad offrire una analisi di sintesi di una comunità, in grado di orientare le successive decisioni degli attori istituzionali. Ma in questa dimensione l'obiettivo è quello dell'ampliamento e della diversificazione dei parametri da considerare per misurare in maniera attendibile il grado di sviluppo della società, attraverso l'analisi e la comparazione di indicatori effettivamente in grado di rispecchiare le preoccupazioni dei cittadini, l'impatto sulle condizioni ambientali e le ripercussioni sulla salute, la qualità della vita e il benessere in generale.³⁶

³⁴ Va precisato, infatti, che la ricostruzione della nozione di produzione alla base del concetto di PIL ha condotto ad una ricostruzione secondo la quale nella stessa si considerano assunti:

- la creazione di beni o servizi destinati alla vendita;
- la creazione di beni o servizi destinati ad uso proprio da parte del produttore (valutati sulla base di beni e servizi simili destinati alla vendita);
- la creazione di beni o servizi, non destinati alla vendita, da parte delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private (non esistendo un prezzo di vendita, il relativo valore è stimato sulla base dei costi di produzione);
- in tempi più recenti, anche qualsiasi attività che crei utilità dietro compenso (anche se illegale, come il contrabbando, lo spaccio di droga o lo sfruttamento della prostituzione, recentemente inseriti nel computo del Pil).

Al contrario non si ritiene che esprimano tale valore di "produzione", e pertanto non rientrano nel computo del PIL:

- i servizi domestici prestati dai membri di una famiglia;
- le attività volontarie che si traducono nella fornitura di servizi;
- le riparazioni eseguite in proprio sulle abitazioni (se di poco conto) e su beni durevoli;
- furti, ricatti ed estorsioni (che producono solo trasferimenti di utilità).

³⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo - Non solo PIL: misurare il progresso in un mondo in cambiamento /* COM/2009/0433 def. */.

³⁶ Nel documento citato, infatti, si legge: *"La necessità di migliorare dati e indicatori che completino il PIL gode di sempre maggior credito, tanto da trovarsi al centro di numerose iniziative internazionali che rispecchiano, fra l'altro, rinnovate priorità politiche e societarie. Nel novembre 2007 la Commissione europea (assieme al Parlamento europeo, il Club di Roma, il WWF e l'OCSE) ha organizzato la conferenza Beyond GDP ("Al di là del PIL"), che ha messo in evidenza come responsabili politici, esperti di questioni economiche, sociali ed ambientali e la società civile siano estremamente favorevoli all'elaborazione di indicatori a complemento del PIL che possano fornire informazioni più esaurienti a sostegno delle decisioni politiche.*

La presente comunicazione individua pertanto diverse misure che possono essere prese nel breve e medio termine. L'obiettivo generale consiste nell'elaborare indicatori più completi che forniscano una base di conoscenze più affidabile per una migliore definizione delle politiche e dei dibattiti pubblici.

(...) Il prodotto interno lordo (PIL) è un possente indicatore, ampiamente riconosciuto, per controllare le fluttuazioni a corto e medio termine dell'attività economica, soprattutto durante l'attuale recessione. Nonostante i suoi difetti, rimane la migliore unità di misura dello stato di salute del mercato economico. Tuttavia, il PIL non è stato concepito per misurare con accuratezza il progresso economico e sociale a più lungo termine e, in particolare, la capacità di una società di

In questo contesto, però, la riflessione verte su come integrare il PIL, eventualmente per rettificarlo o completarlo, attraverso il ricorso ad indicatori non economici, ma in grado di fotografare in maniera avvertita come più attuale lo stato di benessere e solidità di una comunità attraverso l'attenzione rivolta anche a ciò che va al di là della mera computazione della ricchezza economica di una società.³⁷

Questi contributi si iscrivono nel vasto filone che ruota intorno al tema del superamento del PIL come unico indicatore del benessere, e che ha portato all'emergere di altri indicatori paralleli o di completamento incentrati su profili di sostenibilità ambientale, istruzione, qualità della vita, sicurezza pubblica, attenzione alla salute, qualità dei servizi pubblici, e così via.³⁸

Nella prospettiva della presente analisi, invece, il dato di riflessione si concentra sulla possibilità di rinvenire nei criteri attuali di composizione del PIL, sintetizzati nel sistema dei conti nazionali, idonei fattori in grado di legittimare la valorizzazione economica della produzione e dell'utilizzo massivo di dati digitali, come sopra riassunto. Non (solo) in quanto espressione del grado di benessere e sviluppo tecnologico, ma già per il suo immediato portato economico.

È un dato di fatto, in questa prospettiva, che quello di cui si discute in questa sede, cioè i dati digitali prodotti dalla ordinaria utilizzazione dei servizi digitali, può costituire certamente vera e propria merce, dotata di autonomo valore. Ma anche indipendentemente da una specifica operazione di scambio rilevabile (nel senso ampio di negozio giuridico che ne abbia ad oggetto la varia utilizzabilità) i dati digitali costituiscono un valore in sé di prioritario rilievo: non solo per le istituzioni pubbliche (di ricerca, di regolazione dei servizi pubblici, di tutela dell'ordine pubblico, e

affrontare questioni quali i cambiamenti climatici, l'uso efficiente delle risorse o l'inclusione sociale. Esistono validi motivi per completare il PIL con statistiche che riprendano gli altri aspetti economici, sociali ed ambientali dai quali dipende fortemente il benessere dei cittadini."

³⁷ Nella Comunicazione della Commissione UE del 2009 citata nel testo si legge testualmente. *"Il sistema europeo dei conti è il principale strumento utilizzato per l'elaborazione delle statistiche economiche dell'UE e di molti indicatori economici, compreso il PIL. Per una definizione coerente delle nostre politiche abbiamo bisogno di basarci su un insieme di dati che includano sistematicamente, oltre alle questioni economiche, anche quelle ambientali e sociali. (...) I conti nazionali saranno pertanto integrati da una contabilità economico-ambientale che fornirà dati del tutto coerenti e che, man mano che verranno concordati i metodi e i dati saranno resi disponibili, sarà completata, a più lungo termine, da conti aggiuntivi relativi ad aspetti sociali. Ciò fornirà una base di conoscenze comprovate sulle quali fondare l'analisi politica e aiuterà ad identificare sinergie e scambi tra obiettivi politici diversi, per esempio alimentando la valutazione ex-ante dell'impatto delle proposte politiche. La Commissione farà in modo che questo lavoro sia portato avanti nel quadro delle future revisioni del sistema internazionale dei conti nazionali e del sistema europeo dei conti. Si prevede che a più lungo termine una contabilità ambientale, sociale ed economica più integrata fornirà la base per nuovi indicatori di altissimo livello. Attraverso la collaborazione con le organizzazioni internazionali, il dialogo con la società civile e i progetti di ricerca, i servizi della Commissione continueranno ad esplorare il modo in cui questo tipo di macroindicatori possono essere meglio ideati ed utilizzati."*

In questo senso si rimanda anche a www.beyond-gdp.eu.

³⁸ In questo senso si registrano iniziative assunte da ONU e OCSE, oltre a quanto già segnalato dalla UE, oltre alle tante iniziative a livello nazionale (per l'Italia si rinvia a <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Indicatori-del-benessere.pdf>).

così via); ma anche per gli operatori commerciali. Proprio perché costituiscono l'elemento dal quale è possibile estrarre le informazioni in grado di orientare e personalizzare l'offerta di beni e servizi.

In definitiva, essi costituiscono l'asset fondamentale per consentire il migliore posizionamento competitivo ad un'impresa che ne sappia fare utilizzo mirato e consapevole. Quindi, rappresentano per certi versi quello che si potrebbe definire il carburante decisivo della competizione commerciale in una economia digitale.

La circostanza in virtù della quale l'atto originario di acquisizione di tali beni sia a titolo gratuito (in quanto ceduti dalla gran parte degli utenti senza un corrispettivo monetario specifico), a ben vedere è fuorviante.

Infatti, nella pressoché generalità dei casi si assiste alla cessione di tali dati in cambio della possibilità di utilizzo di taluni servizi digitali. E per la gran parte degli utenti, la circostanza che il servizio sia messo a disposizione senza un prezzo di accesso elevato o senza richiedere un corrispettivo specifico è avvertito accettabile in cambio della cessione di dati prodotti dalla propria navigazione in rete o dall'utilizzo dello stesso servizio, in quanto è valutato come equo.

Al riguardo, si rammenta che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha pubblicato sul proprio sito istituzionale, nel giugno 2018, i risultati dell'*"Analisi della propensione degli utenti online a consentire l'uso dei propri dati a fronte dell'erogazione di servizi"*³⁹. In particolare, il sondaggio, condotto su un campione di utenti di servizi online, ha esaminato tre temi: i) il grado di consapevolezza degli utenti delle piattaforme digitali in relazione alla cessione e all'utilizzo dei propri dati individuali; ii) la disponibilità degli utenti a cedere i propri dati personali come forma di pagamento dei servizi online; iii) la portabilità dei dati da una piattaforma all'altra. In sintesi, è stato rilevato che circa 6 utenti su 10 sono consapevoli di generare, con le loro attività online, dati utilizzabili per attività di profilazione, e che appaiono informati dell'elevato grado di pervasività dei sistemi di raccolta (es. geo-localizzazione, accesso a funzionalità intimamente personali come la rubrica, il microfono e la videocamera), nonché della possibilità di sfruttamento dei dati (cioè di loro valorizzazione per finalità commerciali) da parte delle imprese. Ne è derivato che 4 utenti su 10 sono consapevoli della stretta relazione esistente tra la concessione del consenso e la gratuità del servizio. Dal sondaggio è emerso altresì che solo 1 utente su 10 è consapevole dei propri diritti in materia di portabilità dei dati e che circa la metà degli utenti mostra interesse ad ottenere una copia dei propri dati. Il basso interesse all'utilizzo della portabilità è dovuto alla scarsa propensione ad utilizzare altre piattaforme/applicazioni (41,1%), ad una limitata sensibilità sulla

³⁹ <https://www.agcm.it/dotcmsDOC/allegati-news/IC53%20-%20Survey%20primi%20risultati.pdf>.

rilevanza di tali dati (36,1%), nonché alla percezione di un'elevata complessità degli strumenti tecnologici (30,4%).⁴⁰

In realtà, uno studio pubblicato dal Fondo monetario internazionale ha evidenziato come non esista, nel mondo della digital economy, nulla di veramente gratuito, in quanto piattaforme online e gli operatori digitali offrono beni e servizi apparentemente gratis, in realtà in cambio dei dati degli utenti, che vengono rielaborati e trasformati in modo da risultare a loro volta immediatamente monetizzabili, rendendone estraibile la reale contropartita⁴¹.

Coerentemente, anche nella sentenza TAR Lazio 10 gennaio 2020 n. 260 citata si dà atto del riconoscimento pacifico di questa configurazione del rapporto, tale da confermare l'esistenza di un rapporto tra operatore digitale e utente che prevede uno scambio fondato su prestazioni corrispettive, al di là di ogni apparenza divergente: *"l'esistenza di prestazioni corrispettive nei contratti per la fornitura di servizi di "social media" è stata affermata anche dal "network" europeo di autorità nazionali per la cooperazione della tutela dei consumatori di cui al Regolamento 2006/2004/CE. Nell'affrontare il tema della possibile contrarietà delle Condizioni d'Uso della piattaforma Facebook alla direttiva 93/13/CEE, concernente le clausole abusive nei contratti con i consumatori, il network ha avuto modo di affermare che tale direttiva "si applica a tutti i contratti tra consumatori e professionisti, a prescindere dalla natura onerosa di tali contratti, inclusi i contratti in cui il contenuto e la profilazione generati dal consumatore rappresentano la controprestazione alternativa al denaro" (cfr. pag. 19 della lettera del 9 novembre 2016 inviata a Facebook con cui è stata trasmessa la Posizione Comune del Network, allegata alla memoria di parte ricorrente del 28 giugno 2019)."*

Può pertanto affermarsi che le piattaforme digitali raccolgono dati nel pieno rispetto della logica di mercato⁴², ossia con lo scopo di perseguire un duplice fine schiettamente commerciale⁴³: estrarre conoscenza per migliorare la propria offerta di prodotti e servizi e ottenere una (ulteriore) contropartita – i dati – per i servizi da loro offerti, anche a prezzo nullo⁴⁴.

⁴⁰ Dati e considerazioni tratte dall'Indagine conoscitiva sui Big Data di cui alla nota 1.

⁴¹ W.C.Y. Li, M. Nirei, K. Yamana, "Value of Data: There's No Such Thing as a Free Lunch in the Digital Economy", <https://apps.bea.gov/scb/2019/05-may/0519-digital-economy.htm>.

⁴² D. Sokol, Roisin Comerford, Antitrust and Regulating Big Data, 23 Geo. Mason L. Rev. 1129, 1134 (2016), dove si legge «[t]he monetization of the data in the form of targeted advertising sales for antitrust purposes is not suspect or harmful, but rather "economically rational, profit-maximizing behavior»

⁴³ D.J. Solove, Privacy and power: Computer databases and metaphors for information privacy, 53 Stanford Law Review 1393, 1448 (2001), dove l'autore argomenta che «under the market approach, this practice can be justified as an information trade».

⁴⁴ Da "L'economia dei dati - Tendenze di mercato e prospettive di policy", ITMedia Consulting con il contributo del Centro di Ricerca ASK Università Bocconi

Al di là di ogni valutazione sulla congruenza di un atteggiamento di consapevolezza ed accettazione dello scambio dati digitali/disponibilità del servizio, o di indifferenza alle conseguenze, soprattutto quando oggetto della captazione siano dati personali, con tutte le implicazioni in termini di tutela di diritti fondamentali che ne derivano, questa stessa constatazione però evidenzia che comunque alla radice c'è uno scambio (dati in cambio di accesso al servizio). L'operazione non comporta un corrispettivo monetario, ma il riconoscimento della possibilità di utilizzazione di quei dati automaticamente generati. E in questo è difficile non vedere il presupposto di uno scambio rilevante nella dimensione squisitamente economica del fenomeno, suscettibile di una valorizzazione a pieno titolo tra le componenti dell'indicatore principale della ricchezza di un aggregato statale, cioè del PIL.

Ma allora, se la stessa operazione deve trovare adeguata valorizzazione ai fini del computo della ricchezza complessiva del Paese nel quale avviene, o del diverso contesto territoriale di riferimento per il quale sia necessario computare l'analogo valore, occorre prendere atto della circostanza per cui la mancanza di una integrale considerazione di tale valore apre le porte ad una possibilità di riconsiderazione dell'aggregato statistico, in quanto destinato ad inglobare non solo il valore direttamente emergente dal negozio giuridico con cui in via palese e diretta si provveda al trasferimento di diritti aventi ad oggetto beni digitali, ma anche il valore latente pur sempre prodottosi con la mera generazione degli stessi dati digitali, a ben vedere già per questo oggetto di una operazione di scambio rilevante giuridicamente.

In questo senso, il percorso coerente deve conciliarsi innanzi tutto con il sistema contabile adottato per la descrizione in termini monetari delle attività di un contesto nazionale o sovranazionale per verificare la possibilità di rinvenire nelle pieghe dello stesso gli ambiti in grado di garantire la valorizzazione di questa ricchezza latente.

Il Sec 95 – Sistema europeo dei conti nazionali e regionali, con le categorie che lo contraddistinguono, costituisce lo schema contabile al quale fare riferimento per l'UE e i Paesi membri. Le limitazioni di analisi imposte dall'oggetto specifico della presente analisi non consentono in questa sede un esaustivo approfondimento anche su questo versante specifico. Tuttavia, nella prospettiva segnalata l'attenzione potrebbe essere rivolta alla adeguata comprensione della nozione di stock, come componente misurabile della ricchezza collettiva in un determinato momento storico.

È significativa in tale prospettiva la considerazione in questo contesto non solo dei prodotti di transazioni con corrispettivo monetario, ma anche delle attività non finanziarie non prodotte. Si tratta di beni e risorse che non derivano da un processo di produzione o trasformazione umana, e che tuttavia possono rivelare una oggettiva capacità sintetizzare valori economici. È il caso delle risorse naturali non coltivate (per esempio le risorse idriche) o dei terreni in quanto tali.

Evidentemente, l'estraneità di tali beni ad un processo di produzione o trasformazione non li priva, ad un'analisi attenta, di idoneità ad esprimere comunque valori suscettibili di misurazione monetaria, a ben vedere non diversamente da quella mole di informazioni insite nei dati digitali raccolti in maniera massiva ed automatizzata, prima ancora del loro trattamento per l'utilizzo specifico.

Diversa questione è, poi, quella della concreta misurazione del valore economico attribuibile a tali assets.

9 - La quantificazione economica del valore dei dati digitali

Resta sullo sfondo, ovviamente, un tema niente affatto secondario, rappresentato dalla concreta misurazione dell'entità di questo valore tutte le volte in cui non sia passato per il consensuale riconoscimento in una operazione negoziale. Pertanto, si tratta dell'entità del valore di tali beni del tutto peculiari propriamente contabilizzabile ai fini della ricostruzione del PIL. È difficile immaginare indici univoci in questo senso, soprattutto in ragione della mole considerevole e crescente dei dati prodotti digitalmente e della capacità di valorizzazione anche in contesti territoriali diversi da quelli di originario riferimento.

Da un lato, occorre prendere le mosse da stime aggregate dell'economia del settore digitale nelle quali il valore complessivo pare evidentemente condizionato dal valore aggiunto prodotto. Ai valori di fine 2019, l'industria dei dati digitali è stata stimata 189 miliardi di dollari e registrando un incremento di 20 miliardi di dollari dal 2018, ma si stima che la crescita continuerà anche fino al 2022 arrivando a generare un mercato da 247 miliardi di dollari⁴⁵.

⁴⁵ Gianluca Parlangeli, *"I Big Data trend per il 2020: quali saranno le tendenze?"*, <https://www.extrasys.it/it/redblog/big-data-trend-2020>

In questo senso, secondo studi del Parlamento Europeo la data economy rappresenterebbe l'1,9% del PIL europeo e l'1,6% del PIL italiano, stimandosi una crescita nel 2020 pari al 3,3% in Europa e del 2,7% in Italia⁴⁶.

L'economia digitale valeva nel 2015, secondo le stime della Commissione Europea, più di 285 miliardi di euro, ossia poco meno del 2% del PIL europeo e impiegava 6 milioni di persone; nel 2018 si stimava che, se realizzate le necessarie iniziative politiche e legislative per incoraggiare gli investimenti ICT, la data economy avrebbe potuto raggiungere 739 miliardi di euro nel 2020, il 4% del PIL, e impiegare 7,4 milioni di persone.⁴⁷

Dall'altro lato, ci sono significativi dati di fatto tratti dall'esperienza specifica. Si stima che gli asset tangibili di Facebook valessero circa 6,3 miliardi di dollari al momento della sua quotazione in borsa nel 2011, ma la valutazione di mercato della società ha raggiunto rapidamente i 104 miliardi di dollari⁴⁸, evidenziando il contributo delle sue risorse intangibili, tra cui proprio i dati di cui ha la disponibilità.

Analogamente, può essere utile il riferimento ad un ulteriore esempio che coinvolge altro colosso dell'economia digitale. Risulta che Apple ha ricavato, in un decennio, oltre 40 miliardi di dollari dall'applicazione di una commissione del 30% sulle vendite agli sviluppatori di applicazioni, in cambio dell'accesso ai dati sui consumatori.⁴⁹

Questo profilo merita ulteriori indagini, anche alla luce del dibattito internazionale sul tema, e si lega a paralleli temi di approfondimento su profili tangenti. Si pensi al dibattito sulla imposizione di una tassazione sui principali operatori digitali (c.d. "web tax") che trova uno dei principali profili problematici proprio nella determinazione della base imponibile. Se non si vuole costruire una sostanziale duplicazione della imposizione sui redditi prodotti, o sul valore aggiunto, questa forma di tassazione dovrebbe prescindere dai ricavi conseguiti (o da analoghi indici), per essere computata proprio in ragione della massa di dati acquisiti in forma automatizzata. L'esito dei rilievi da ultimo esposti, in ogni caso, esula dall'oggetto specifico della presente analisi e, se del caso, potrebbe costituire materia per successivi approfondimenti.

Ha osservato il professor Roberto De Vita, Presidente dell'Osservatorio Eurispes sulla Cybersecurity, che *"le differenti soluzioni prospettate per regolare i flussi economici generati dai dati, dalla digital tax agli open data, richiedono una visione globale e una cooperazione mondiale,*

⁴⁶ <https://www.italiaoggi.it/news/i-big-data-possono-essere-definiti-il-nuovo-oro-2271874>.

⁴⁷ <https://www.zerounoweb.it/analytics/big-data/modelli-concorrenza-data-economy/>.

⁴⁸ SEC, "Facebook, Inc. 10-K Annual Report for the Fiscal Year Ended December 31, 2012".

⁴⁹ S. Frier, "Is Apple Really Your Privacy Hero?", Bloomberg Businessweek, 8 agosto 2018.

*che garantiscano un intervento normativo condiviso sulla gestione del valore dei dati, senza rischiare di distruggerlo, e che offrano risposte rapide, ma non affrettate o poco ponderate. La privatizzazione del data value sta determinando uno straordinario trasferimento di ricchezza (e potere) dagli Stati e dalle Istituzioni a poche società private, con severe ricadute sull'economia e sulla sovranità delle nazioni"*⁵⁰.

Risulta evidente la complessità di una operazione di esatta quantificazione del valore dei dati digitali prodotti in maniera automatizzata e massiva prima ancora che se ne possa ricavare un valore monetario sulla base della valutazione operata dalle parti di una eventuale transazione o negozio giuridico avente ad oggetto tale bene. Come è evidente, non si tratta di beni tangibili misurabili in maniera oggettiva o facendo ricorso ad altri parametri unitari.⁵¹

Piuttosto, se è vero che il valore dei dati digitali risiede nel loro utilizzo e riutilizzo, dovrà riconoscersi che la relativa stima dipenderà dal valore economico che si ottiene dall'elaborazione dei dati. È questo un approccio utile per la quantificazione del valore dei dati digitali sulla base di quello del prodotto della loro analisi ed elaborazione (le informazioni).

Si può fare appello in questa prospettiva soprattutto alla elaborazione interpretativa rilevabile nell'esperienza statunitense, dove attraverso alcune pronunce giudiziarie si è affrontato il tema della configurabilità di un valore tutelabile in capo al soggetto dal quale originano i dati poi rielaborati, cioè il consumatore che abbia fornito propri dati digitali.

Sono da citare in questo senso anzitutto i precedenti risalenti nei quali è stato riconosciuto il valore commerciale di elenchi di clienti (e pertanto dei relativi dati) proprio in quanto suscettibili di essere valutati alla stregua di un segreto aziendale, con tutto il relativo portato in termini di tutela per fattori specifici di competizione concorrenziale⁵². Così evidenziandone il ruolo strumentale a servizio dello svolgimento dell'attività commerciale cui accedono.

Nello stesso segno, le informazioni riguardanti i clienti sono state considerate una risorsa meritevole della medesima considerazione economica di qualsiasi altro asset aziendale, valutabile secondo il suo valore di mercato⁵³.

⁵⁰ <https://www.insidertrend.it/2020/06/04/sicurezza/digital-economy-data-driven-il-valore-dei-dati-ricavati-nel-web-una-ricchezza-da-governare-tra-privatizzazione-e-interesse-pubblico/>.

⁵¹ W.C.Y. Li, B. H.Hall, "Depreciation of Business R&D Capital", Review of Income and Wealth, <https://doi.org/10.1111/roiw.12380>.

⁵² Court of Appeals of California, First Appellate District, Division Five, Moss, Adams & Co. v. Shilling, No. A029164, 26 marzo 1986.

⁵³ United States Court of Appeals, Seventh Circuit, Frank v. Hadesman and Frank, Inc., No. 95-3791, 3 maggio 1996.

È evidente che questo approccio, rispetto al tema specifico della presente analisi, conferma la computabilità dei dati digitali quali componenti a pieno titolo dei bilanci aziendali, salva una esatta quantificazione che potrebbe dirsi sfuggente ad una rigida determinazione oggettiva. Piuttosto, la problematica pare confermare il criterio per il quale il valore economico attribuibile in concreto al dato digitale dipende dall'utilizzo dello stesso, anche solo potenziale, purché effettivamente delineabile. Con la conseguenza di una ineliminabile variabilità dello scenario derivato, in ragione delle caratteristiche specifiche del singolo operatore economico coinvolto o della effettiva valorizzazione in concreto prefigurabile per quei dati.

Peraltro, anche un approccio rigorosamente empirico dimostra la difficoltà di configurare criteri oggettivi per tale valutazione. Si pensi al caso dell'acquisizione di LinkedIn da parte di Microsoft nel 2016 per la cifra di 26,2 miliardi di dollari. Il prezzo non rispecchiava il valore dei soli asset tangibili di LinkedIn, risultando molto più elevato. Evidentemente inglobava la valorizzazione degli asset intangibili, primo fra tutti proprio quello rappresentato dalle informazioni ritraibili dalla mole di dati digitali che la piattaforma garantiva.

In questo senso, si è provato a rendere coerente il prezzo pagato per l'operazione sulla base del numero degli utenti: tenuto conto di un totale di circa 100 milioni di utenti attivi, all'epoca, ne deriva una valorizzazione pari a circa 260 dollari per utente attivo acquisito⁵⁴.

È evidente che sarebbe quanto meno arbitrario trarre da questo precedente elementi suscettibili di generalizzazione, data la mancanza di dati ed analisi adeguati allo scopo⁵⁵. Ma la vicenda dimostra come, a dispetto dello scenario regolamentare o normativo non ancora in grado di offrire strumenti oggettivi e trasparenti, la prassi negoziale tende comunque a individuare criteri puntuali per la monetizzazione di ciò che costituisce un asset aziendale.

In questo senso, allora, continuare ad ignorarne la valorizzazione nella dimensione dei bilanci pubblici rischia di trascurare la capacità di espressione di un valore neppure meramente potenziale, ma solo inespresso ai fini della determinazione del volume complessivo della ricchezza di una comunità.

Parallelamente, è indubbio il contenuto economicamente rilevante dei dati digitali raccolti anche quando non si assista ad un trattamento ispirato a espresse pratiche commerciali. Anche ove

⁵⁴ J. E. Short, S. Todd, "What's Your Data Worth?", MIT Sloan Management Review, 3 marzo 2017.

⁵⁵ Peraltro, un indice sintomatico si può rinvenire nelle diverse valutazioni delle agenzie di rating. Standard & Poor's considerò positivamente il significato dell'operazione per Microsoft, fornendo una previsione di prospettiva finanziaria stabile all'esito dell'operazione di acquisizione di LinkedIn. Al contrario, Moody's valutò l'operazione eccessivamente onerosa e non proporzionata al debito accumulato per finanziarla rispetto alle prospettive di rendimento successivo per Microsoft.

si considerino i dati digitali come bene pubblico, disponibili per istituzioni pubbliche e operatori privati allo scopo di miglioramento di servizi pubblici erogati o per applicazioni in campo sociale, possono risultare evidenti le ricadute economicamente valutabili. È il caso dell'azienda di trasporti pubblici di Londra (Transports for London -TfL), che ha scelto di utilizzare un modello open data per i propri dati raccolti sui passeggeri e sulle linee di trasporto. Con la conseguenza di consentire di sviluppare numerose applicazioni in grado di offrire informazioni sui trasporti agli utenti, in virtù dei dati ottenuti gratuitamente, così ponendosi come volano per la creazione di occupazione nel settore della digital economy. Ciò ha però comportato anche esternalità positive per la gestione del servizio, assistito da maggiore efficienza complessiva pur senza un tangibile investimento specifico dell'azienda pubblica in tal senso. Il risultato complessivo, secondo uno studio di Deloitte⁵⁶, è stato stimato nella produzione di valore aggiunto lordo così generato per circa 14 milioni di sterline, con un incremento del 13% nell'occupazione nel settore digitale a Londra nel solo 2016.

Quanto sopra evidenziato, privilegiando la maggiore affidabilità ai fini in esame di una misurazione ex post e in funzione comprovata della concreta utilizzazione dei dati generati, consente di ancorare la valutazione a parametri di riconosciuta certezza, fotografando il valore emerso all'esito dell'operazione che rende percepibile il profilo utile insito nei dati digitali.

Ma, a ben vedere, finisce per non esprimere proprio quel valore latente del dato digitale prima ed indipendentemente dalla estrazione delle informazioni.

Una eventuale assunzione di criteri omogenei ed unitari per pervenire alla quantificazione standard del valore dei dati digitali nei bilanci pubblici, in questo percorso, sconfiggerebbe la necessità di complesse operazioni di omogeneizzazione dei dati stessi.

In realtà, sembra potersi affermare che il tentativo di una quantificazione del valore dei dati digitali prima della loro rielaborazione (per estrarre le informazioni richieste dal mercato o dall'utilizzatore) si scontra con non poche difficoltà: dipende pur sempre dal contesto di utilizzo dei dati, e nulla esclude che all'esito di un laborioso processo di quantificazione, poi innovazioni tecnologiche, cambiamenti di mercato o di attitudini dei consumatori possano rendere non utile la valutazione. Con conseguente frustrazione del tentativo avviato⁵⁷.

⁵⁶ Deloitte, "Assessing the value of TfL's open data and digital partnerships", luglio 2017, <http://content.tfl.gov.uk/deloitte-report-tfl-open-data.pdf>.

⁵⁷ Secondo James E. Short, dell'Università di San Diego, e Steve Todd, di Dell EMC, si può definire il valore di dati digitali come l'insieme di tre fonti di valore economico: il valore dell'asset strategico o valore di mercato; il valore derivante dall'attività che interessa il dato; il potenziale valore o valore futuro atteso del dato (J. E. Short, S. Todd, "What's Your Data Worth?", MIT Sloan Management Review, 3 marzo 2017).

Inoltre, esiste un innegabile fattore di materiale complessità ed equivocità: la produzione di dati digitali, per come configurati, risulta automatizzata e massiva, quindi opera pressoché automaticamente per effetto del mero utilizzo dei servizi digitali da parte degli utenti. In un contesto dominato da continuità di generazione di dati, impossibilità di connessione ad operatività specifica, moltiplicazione di fonti idonee in ragione della pluralità dei devices oggi disponibili. La conseguenza, verosimilmente sarebbe quella di introdurre criteri di stima di eccessiva complicazione, o suscettibili di essere valutati come espressione di eccesso di regolazione dell'economia digitale.

Al contrario, ciò che resta più ragionevolmente ipotizzabile è la misurazione a posteriori del valore aggiunto prodotto per effetto dell'analisi, dell'elaborazione e dello sfruttamento a fini economici dei dati.

Nello stesso contesto, potrebbe essere adeguatamente valorizzabile il riconoscimento di criteri quantitativi legati alla misurazione degli utenti che abbiano contribuito alla generazione dei dati digitali. Il che consentirebbe altresì una definizione della rispettiva collocazione geografica al momento della produzione del dato digitale, così da consentire di attribuire adeguata rilevanza anche alla dimensione territoriale, specchio del complessivo contesto politico e regolatorio nel quale si ritiene di riconoscere rilevanza giuridica ed economica a questa precipua manifestazione di ricchezza, così da poterne collegare gli esiti agli indicatori economici correlati, nella prospettiva di valorizzazione nei bilanci pubblici.

10 – Conclusioni

Alla luce dell'analisi svolta si è cercato di mettere in evidenza i fattori che, già nello scenario attuale, e pertanto indipendentemente da eventuali interventi normativi futuri, consentono di riconoscere nei dati digitali prodotti per effetto dell'utilizzo di servizi digitali nella UE e nei Paesi membri veri e propri beni giuridici, suscettibili come tali di divenire oggetto di negozi giuridici riconosciuti dall'ordinamento per la valenza ascritta loro dagli operatori economici nella prospettiva della personalizzazione dell'offerta di altri beni e servizi. Cioè in una dimensione immediatamente identificabile come destinata a rendere ancora più efficiente la capacità di competere sul mercato dell'operatore in grado di utilizzare tali dati,

In una dimensione più attenta alla tutela di interessi di carattere generale, quegli stessi dati acquisiscono un rilievo essenziale per orientare l'erogazione di servizi pubblici secondo parametri evoluti. Si pensi ai benefici derivanti dalla crescente personalizzazione della diagnostica sanitaria,

frutto a sua volta della possibilità di raccolta e analisi di dati sempre più vasti. E la capacità di valorizzazione in chiave di efficiente terapia sanitaria assume un rilievo evidentissimo soprattutto in epoca di contrasto alla diffusione di virus dalla capacità letale per la salute individuale e collettiva, come per l'intero sistema economico.

Questa riconsiderazione della valenza e della funzione dei dati digitali finisce per identificarli in veri e propri beni-merce, suscettibili di piena utilizzabilità nelle transazioni economiche, ma già in sé, in quanto tali, espressivi di un valore che concorre ad esprimere in via di sintesi il livello complessivo di ricchezza di una comunità. Non diversamente, a ben vedere, da assets analoghi pur non destinati ad essere oggetto di transazioni giuridicamente rilevanti, o meglio, prima ancora ed indipendentemente da questo esito.

Resta sullo sfondo il tema della effettiva quantificazione monetaria di tale valore, agevolmente espresso solo nei casi in cui il riconoscimento operato dalle parti in un negozio giuridico ne consenta di cogliere il livello accettato.

In questo senso, due potrebbero risultare i criteri più efficienti.

Fare riferimento all'esito della valorizzazione derivante dal successivo utilizzo effettivo, in grado di far emergere l'entità concreta di tutte le potenzialità latenti, dirette e indirette.

Dall'altro lato, resta impregiudicata la possibilità di un approccio che miri alla valorizzazione di un elemento dotato di valenza economica latente ma non ancora mediato dall'utilizzo effettivo solo ricorrendo alla misurazione degli utenti che, con l'utilizzo dei servizi digitali, abbiano concorso alla produzione e all'accumulo di quell'asset, rappresentato dai dati digitali così generati.